

DCII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 22 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione), Mozione (Discussione), Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale. (3031) . . . . .	34189
PRESIDENTE . . . . .	34189
SCARPA . . . . .	34201
SAVIO EMANUELA . . . . .	34210
BARDINI . . . . .	34215
ROASIO . . . . .	34216
CLOCCHIATTI . . . . .	33223
GEREMIA . . . . .	34223
<b>Proposta di legge (Annunzio) . . . . .</b>	<b>34189</b>

**La seduta comincia alle 10.**

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 luglio 1957.  
(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Chiaramello la proposta di legge:

« Requisiti della documentazione a carattere tecnico allegata agli atti di trasferimento della proprietà immobiliare » (3085).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale. (3031).**

**Discussione di mozione e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Il primo punto dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del delta padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta, danneggiate da eccezionali calamità naturali e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale.

Il secondo punto dell'ordine del giorno reca la discussione della mozione Longo, Roasio, Montagnana, Scarpa, Ravera Camilla, Coggiola, Cavazzini, Ortona, Floreanini Gisella, Bettiol F. Giorgio, Baltaro, Moscatelli, Lombardi Carlo, Marangoni, Cavalari Vincenzo, Giolitti, Lozza, Audisio, Cremaschi, Angelucci Mario, Bardini, Amiconi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

Corbi, Gelmini e Marabini: « La Camera, presa in esame la grave situazione in cui versa, in questo momento, tanta parte della popolazione di numerose regioni d'Italia, tra cui in particolare, il Piemonte, la Lombardia ed il Polesine, a causa delle devastazioni provocate dai tragici eventi meteorologici delle scorse settimane (gelate, grandinate, alluvioni), ed affermato il dovere del Parlamento italiano di decidere con la massima urgenza i provvedimenti atti a venire in aiuto delle popolazioni danneggiate ed a evitare — nella massima misura che attualmente è possibile alla tecnica ed alle energie umane — il ripetersi di simili catastrofi; invia alle popolazioni, colpite nel lavoro, nelle opere, negli averi e persino nelle vite umane, l'espressione della propria commossa solidarietà; constatato che le recenti calamità naturali hanno provocato danni ascendenti a centinaia di miliardi, di cui sono stati oggetto opere pubbliche, fabbricati, talvolta interi paesi, vigneti, cereali, foraggi, frutteti e ortaggi; hanno in molti casi distrutto lo stesso terreno agrario o l'hanno coperto per enormi estensioni di incredibili quantità di detriti alluvionali; hanno indirettamente nuociuto in modo rilevante al patrimonio zootecnico; hanno arrestato o gravemente rallentato l'attività di non poche industrie; hanno inferto un duro colpo ad una vasta cerchia di piccole e medie economie inerenti all'industria, all'artigianato, al commercio ed in modo particolare al turismo: sottolineato che il drammatico epilogo dei recenti eventi meteorologici ha profondamente commosso l'opinione pubblica, anche perché simili catastrofi si vengono reiterando con una frequenza che desta allarme vivissimo nei cittadini, i quali vedono regioni italiane operose e fiorenti ripetutamente devastate nonostante che il terribile dramma del Polesine del 1951 avesse (tra gli altri) già rappresentato un monito tremendo all'intera nazione; additati i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni quali responsabili d'inammissibile e colpevole incuria verso l'economia, il lavoro, gli averi e la vita stessa dei cittadini, per non aver attuato una politica volta a prevenire e ad eliminare — nel limite del possibile — i danni delle calamità naturali, malgrado che organi di indiscussa perizia tecnica quali il magistrato delle acque ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, avessero approntato efficaci piani tecnici al riguardo; denunciata la deplorevole condiscendenza di tali governi nei confronti dei monopoli elettrici, i quali,

non solo si sono rifiutati di pagare ai comuni montani i sovraccanoni disposti dalla legge n. 959, che avrebbero permesso a quegli enti locali l'attuazione di opere di certa utilità sociale, ma si permettono persino di edificare, in violazione delle leggi, dighe e centrali che (in alcuni casi), lungi dal servire ad una provvida regolamentazione delle acque, contribuiscono ad aggravare gli effetti delle alluvioni; constatato che anche in questa occasione l'opera degli organi governativi è stata tardiva, insufficiente e frammentaria, come è dimostrato da innumerevoli fatti, impegna il Governo: a fornire nel più breve termine alla Camera una relazione completa sulla natura e sull'intero ammontare dei danni; ad approntare un piano di urgente ricostruzione integrale delle cose distrutte, dalle opere pubbliche alle costruzioni civili, al terreno agrario (assicurando in particolare il prosciugamento delle terre allagate del Polesine), decentrandone la pratica attuazione agli organi di governo locale; a disporre che, per l'annata in corso, l'intero introito tributario della Valle d'Aosta sia lasciato a disposizione di quel consiglio regionale per l'esercizio del suo autonomo potere anche in questa materia; ad elaborare un corpo organico di provvedimenti per il risarcimento dell'agricoltura danneggiata, con il risarcimento (anche ai partecipanti o coninteressati) dei frutti pendenti perduti per le recenti calamità naturali e con misure rivolte al riassetto economico delle piccole e medie aziende agricole a mezzo di esenzioni o sgravi fiscali, diminuzioni di canoni di affitto agrario per l'annata 1957-58, riparto nella mezzadria che elevi (per la medesima annata agraria) la quota dovuta al contadino, distribuzione gratuita o semigratuita di concimi, anticrittogamici, sementi, foraggi, mangimi e cereali, garanzia che tutto il prodotto granario dei piccoli e medi coltivatori sarà conferito all'ammasso (il cui contingente dovrà perciò essere aumentato), abolizione delle misure di ridimensionamento della risata per la corrente annata, aiuto alla vitivinicoltura con abolizione immediata del dazio sul vino, apertura di credito agrario senza interesse per i coltivatori diretti e ad interesse minimo per i medi coltivatori danneggiati; a subordinare aiuti alle grandi aziende agricole alla istituzione dell'imponibile di mano d'opera di migliorata e trasformazione fondiaria a carico dei proprietari terrieri, a disporre un piano di aiuti ai piccoli e medi operatori economici colpiti nei settori del turismo, del commercio, dell'artigianato e del-

l'industria, mediante esenzioni o sgravi fiscali e diminuzione di affitto per il corrente anno; ad assicurare ampia assistenza ai profughi, accoglimento della loro unanime rivendicazione di un sussidio di lire 300 giornaliero per il capo famiglia e di lire 200 per ogni componente, garantendo negli altri casi l'indennizzo dei redditi di lavoro perduti ai lavoratori salariati; ad intervenire nella integrazione dei bilanci dei comuni poveri appartenenti a zone danneggiate; a dare attuazione, con propria misura legislativa o sulla base delle proposte di iniziativa parlamentare già presentate, all'auspicato « Fondo di solidarietà nazionale » per provvedere alla difesa della azienda e della proprietà contadina dalle calamità che investono l'agricoltura; a lanciare un prestito nazionale tra tutti i cittadini, con carattere obbligatorio per i maggiori gruppi monopolistici e finanziari; ad elaborare un piano pluriennale che, dalle grandi opere di regolazione delle acque montane e di rafforzamento delle arginature del Po e degli altri fiumi della valle padana e delle dighe a mare, giunga a concrete misure a favore delle zone montane, consolidandone i terreni, assicurando un effettivo ampio rimboschimento, incrementando con efficaci mezzi l'economia delle sue piccole e medie aziende, favorendone lo sviluppo industriale e turistico in modo da porre argine all'esodo delle popolazioni che, disperate per l'avversità della natura e dei Governi, abbandonano i loro paesi nativi » (97);

nonché lo svolgimento delle interpellanze:

Lopardi, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore dei contadini che hanno avuto il raccolto gravemente danneggiato e pressoché distrutto dalle gelate del maggio 1957. In particolare quali provvedimenti intenderà adottare nei confronti delle popolazioni abruzzesi, già così duramente colpite dal maltempo che imperversò nell'invernata 1955-56 » (634);

Francavilla, Scappini, Assennato, Del Vecchio Guelfi Ada, Calasso, Angelini Ludovico, Magno, Pelosi, Candelli e Semeraro Santo, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno e ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti urgenti ed immediati intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni pugliesi, che vedono aggravate le condizioni della intera economia della regione dalle brinate dell'8 e 10 maggio 1957, le quali

hanno investito una larga estensione della Puglia, essendosi verificate in zone che vanno dal nord del Tavoliere fino all'estrema punta del Salento. Risultano prevalentemente colpite coltivazioni ad alto reddito, quali i vigneti e le colture ortive, oltre che alcune zone a cereali e foraggiere, e sono prevedibili perdite delle produzioni da un minimo del 50-60 per cento a punte massime del 100 per cento. Gli agricoltori, inoltre, sono preoccupati per la eventuale perdita di alcuni impianti di vigneti, avendo il gelo colpito, in estese zone, anche le viti in sviluppo. La situazione è tanto più grave risultando aggravata la crisi dell'economia agricola nella regione pugliese. Le forti giacenze di prodotti invenduti (nell'ultima vendemmia si sono prodotti in Puglia ben 17 milioni di ettolitri di vino, mentre la produzione olivicola pugliese raggiunge circa un terzo della intera produzione nazionale), la caduta dei prezzi del vino, dell'olio e delle mandorle (nonostante la mancata produzione di mandorle nello scorso raccolto), la impossibilità di far fronte ai bisogni delle coltivazioni per gli alti prezzi dei fertilizzanti e delle materie prime per l'agricoltura, gli alti costi dei trasporti ferroviari, i gravami fiscali, ecc., vanno determinando uno stato di progressivo marasma nella intera economia della regione, che tende a precipitare in seguito agli ultimi avvenimenti. Oltre a queste cause di indole generale, vi è il fatto che — specie nella provincia di Bari — particolarmente le piccole imprese agricole risentono del susseguirsi di eventi atmosferici di carattere distruttivo verificatisi periodicamente in quasi tutto l'ultimo quinquennio. In modo particolarmente grave hanno inciso su questa situazione l'infestazione di mosca olearia dell'annata 1954-55 e le terribili gelate e neviccate dell'invernata 1955-56. Per l'infestazione di mosca olearia la produzione degli uliveti si potette calcolare perduta per il 90 per cento circa, mentre circa 2 milioni di piante di ulivi erano state gravemente colpite dalla gelatura e dalle neviccate, determinandosi o la perdita completa dell'albero o la mancanza di produzione per un lungo periodo di anni. Insufficienti o addirittura inoperanti risultano i provvedimenti finora adottati: ad esempio, la legge 26 luglio 1956, n. 839, per il ringiovanimento e il ripristino degli uliveti colpiti dalle gelate, ecc., ha avuto scarsissima applicazione in Puglia, e in provincia di Bari si è dimostrata del tutto insufficiente, non avendo potuto soddisfare che con qualche decina di milioni alle oltre 5 mila domande avanzate per un importo totale di lavori da eseguirsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

di oltre 900 milioni di lire; così come per gli sgravi fiscali sono state accettate neppure il 50 per cento delle domande avanzate, rimanendone esclusi essenzialmente i coltivatori meno abbienti e più bisognosi. Si impongono, quindi, provvedimenti immediati per i colpiti dalla recente brinata e provvedimenti fondamentali ed organici atti a determinare una ripresa di tutta l'attività agricola della regione, particolarmente per quanto riguarda le sue produzioni fondamentali, secondo quanto organismi sindacali, amministrazioni comunali e amministrazioni provinciali vanno chiedendo e secondo le progettazioni che i concorsi di bonifica e l'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania hanno indicato, come opera indispensabile per l'incremento di tutta l'economia della regione stessa. In quanto a provvedimenti immediati si impongono specialmente: a) l'alleggerimento dei gravami fiscali e la immediata sospensione delle rate di imposte per le piccole e medie aziende colpite; b) la concessione di contributi per gli indispensabili lavori di ripristino di coltivazione; c) rinvio e rateizzazione a lunga scadenza e senza interessi dei debiti o mutui gravanti sulle aziende agricole dissestate; d) abolizione del dazio sul vino; e) l'adozione di una legge che possa provvedere al rimborso parziale dei danni subiti dai coltivatori e disponga per essi aiuti concreti in tutti i casi di calamità che colpiscono l'agricoltura, come richiesto dalla proposta di legge Lussu-Sereni innanzi al Senato sin dall'aprile 1956; f) esecuzione di lavori pubblici e cantieri di lavoro per alleviare il grave stato di disoccupazione accentuatosi in questa contingenza » (636);

Gomez D'Ayala, Villani, Amendola Pietro e Maglietta, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « sui provvedimenti che intendono adottare a favore delle aziende agricole colpite dalle recenti brinate, particolarmente nella regione campana, in relazione allo sgravio degli oneri fiscali, alla riduzione dei canoni di affitto ed alla necessità di adeguati stanziamenti per la concessione di contributi per la ripresa produttiva alle aziende danneggiate » (641);

Grifone, Calasso, Bianco, Miceli, Audisio, Marilli, Pirastu, Foghazza, Bettiol Francesco Giorgio, Marabini, Gomez D'Ayala, Massola, Compagnoni e Corbi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno, « sulla entità dei danni arrecati all'agricoltura italiana dalle gelate verificatesi in quasi tutte

le regioni nella prima decade del maggio 1957. Dalle prime notizie apparse sulla stampa appare evidente trattarsi di danni ingentissimi non inferiori a quelli prodottisi nel 1956. Danni tanto più gravi in quanto hanno colpito tanto le colture arboree quanto quelle erbacee nel loro pieno rigoglio vegetativo, quando la stagione molto avanzata rende assai difficile o impossibile la sostituzione delle colture danneggiate. Gli interpellanti, raccogliendo e facendo propria l'accorata preoccupazione che si leva da tutte le campagne italiane, specialmente da parte dei contadini coltivatori diretti e braccianti che, per lo stato di permanente disagio in cui vivono, più direttamente sentono gli effetti di questa nuova calamità, chiedono al Governo che provveda d'urgenza a venire incontro con estrema sollecitudine a lenire la gravità del disagio. In particolare gli interpellanti sottolineano la necessità che: a) nelle zone danneggiate siano sospese le imposte e i tributi in attesa che accertamenti sollecitamente eseguiti possano dar luogo ad esoneri di entità corrispondente ai danni; b) siano sospesi, prorogati e rateizzati i debiti in scadenza e siano concesse larghe aperture di credito per sovvenire alle più immediate necessità dei contadini; c) siano impartite direttive affinché le commissioni provinciali per l'equo affitto dispongano congrue riduzioni dei canoni di affitto; d) siano accordati sussidi e sovvenzioni di carattere straordinario, prelevandoli sui fondi destinati alle opere di bonifica e di miglioramento fondiario, per sovvenire alle necessità più urgenti dei contadini più colpiti; e) siano disposte adeguate misure, sotto forma di sussidi straordinari di disoccupazione, di cantieri di lavoro, e di erogazioni di fondi supplementari E. C. A. per venire incontro all'accresciuto volume della disoccupazione che deriverà dai danni subiti dalle coltivazioni » (642);

Spallone, Amiconi, Corbi, Di Paolantonio e Sciorilli Borrelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per fronteggiare le conseguenze della recente gelata. In particolare gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga opportuno invitare gli enti di riforma a disporre per gli assegnatari danneggiati dalla gelata i seguenti provvedimenti: a) rateizzazione senza interesse dei debiti e rinvio della riscossione della corrente rata di riscatto ad epoca e nella forma e nei modi da concordare con gli assegnatari; b) un adeguato sussidio che corrisponda al danno subito; c) aiuti per le colture sostitutive di quelle distrutte dal gelo;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

d) immediato inizio di opere di bonifica e trasformazione atte a dare lavoro agli assegnatari colpiti in condizione di particolare bisogno ed ai braccianti disoccupati » (644);

Longo, Bardini, Angelucci Mario, Beltrame, Magno, Montanari, Rosini, Amiconi, Spallone, Farini, Faletra, Marabini e Cavallari Vincenzo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, « per conoscere — premesso che la gelata dell'8 maggio 1957 ha arrecato gravissimi danni alle coltivazioni del grano, degli ortaggi, della vite e dei fruttiferi in estese località di numerose province, molte delle quali già duramente colpite dal maltempo dell'inverno 1955-56; constatato altresì che in molte zone fondamentali fonti di lavoro e di vita dei contadini sono state distrutte dando luogo a situazioni di estremo disagio e preoccupazione per grandi masse dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori; rilevato infine che lo Stato ha pressoché totalmente mancato, nonostante le urgenti ed unanimi richieste e gli impegni assunti, di intervenire per alleviare i danni subiti in passato — se il Governo non ritiene di dover intervenire d'urgenza con le seguenti misure da adottare per le zone colpite: 1°) sospensione delle imposte erariali, provinciali e comunali a favore dei contadini; 2°) moratoria per le cambiali agrarie, per le rate dovute agli enti di riforma, alla Cassa della proprietà contadina e agli istituti di credito; 3°) riduzione dei canoni di fitto, da applicare con decorrenza immediata da parte delle commissioni provinciali per l'equo canone; 4°) istituzione di cantieri di lavoro; 5°) finanziamento della legge n. 31 del 1946; 6°) immediata concessione ai coltivatori diretti e ai mezzadri di credito agrario a lungo termine ed a condizioni di favore; 7°) integrazioni in favore dei comuni e delle provincie, al fine di provvedere alle esigenze derivanti dalle riduzioni di entrate per effetto della sospensione dei tributi locali » (646);

Miceli, Cerreti, Curti e Cavallari Vincenzo, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro, « sulla grave situazione nella quale versano molte cooperative agricole a causa delle brinate e delle gelate dello scorso mese. Le cooperative in parola vedono distrutta parte dei raccolti e danneggiati gli impianti arborei ed arbustivi, e con ciò vedono notevolmente decurtarsi e qualche volta annullarsi il reddito di lavoro degli associati, in genere braccianti e nullatenenti. Una tale evenienza non solo mette in pericolo la con-

sistenza economica delle cooperative, ma compromette quel prezioso legame sociale che è interesse di tutti salvaguardare, e che è dovere dello Stato difendere a norma dell'articolo 45 della Costituzione. In provincia di Ferrara, ad esempio, solo nove cooperative agricole di braccianti hanno subito un danno che per le sole colture granarie si presume ammonti a 49 milioni; e tuttociò mentre il monopolio zuccheriero è in debito verso le cooperative stesse di circa 9 milioni. Gli interpellanti chiedono se i ministri interessati non ritengano necessario intervenire con carattere di emergenza verso le cooperative agricole danneggiate dalle brinate e dal gelo per disporre: a) il dilazionamento, senza ulteriori spese ed interessi, nel pagamento dei crediti di esercizio; b) il rinvio del pagamento delle tasse e dei contributi unificati con più lunga rateizzazione e gli sgravi fiscali dopo l'accertamento del diminuito reddito; c) la concessione di speciali sussidi straordinari per quelle cooperative per le quali i danni minacciano di causare il dissesto economico; d) la concessione da parte delle Copercredit, con procedura di urgenza, con tassi di interesse minimi, con saldo in più annualità, di crediti di esercizio straordinari per le colture ed attività compromesse e da ripristinare; e) uno speciale finanziamento alla legge 1° luglio 1946, n. 31, perchè in base ad essa siano concessi alle cooperative colpite contributi per il ripristino degli impianti e della coltivabilità dei terreni; f) l'accettazione ed il pagamento immediati agli ammassi del contingente di tutto il frumento prodotto; g) il pagamento immediato delle residue somme per quelle cooperative colpite che le accreditano dagli zuccherifici; h) il rinvio e la suddivisione in diverse annualità della rata annuale verso la « Cassa » o verso il Meliorconsorzio, a favore delle cooperative colpite che hanno acquistato la terra con la legge della piccola proprietà contadina. Gli interpellanti chiedono altresì se i ministri interessati non intendano impegnare il Governo perchè solleciti ed appoggi, per l'approvazione, i provvedimenti legislativi in corso a favore dei coltivatori colpiti dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56, estendendola alle recenti brinate e gelate e prevedendo per coltivatori e cooperative colpiti una diminuzione dei canoni e delle quote spettanti ai proprietari » (652);

Rosini, al ministro dei lavori pubblici, « sulla recente rotta del Po, sulle sue cause, sulle sue conseguenze, e sui provvedimenti che in relazione ad essa il Governo abbia adottato e intenda adottare » (653);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

Marangoni Spartaco, Rigamonti e Cavazzini, al Governo, « per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento di intervenire, mantenendo finalmente le promesse, in modo concreto e definitivo per porre fine alle periodiche sciagure che ripetutamente colpiscono le popolazioni del Polesine. A tale proposito ricordano come, dopo la grande alluvione dell'anno 1951, il susseguirsi delle mareggiate e delle alluvioni, ultime, nel periodo di soli sei mesi, le mareggiate di Pila e di Polesine Camerini, e l'attuale alluvione nell'isola di Ariano Polesine, abbiano causato danni ingentissimi alla economia della zona, privando 46.000 abitanti di ogni possibilità di lavoro, per la completa distruzione dei raccolti, nonché arrecando loro la perdita quasi totale dei beni di uso domestico. Va ricordato, inoltre, il grave danno arrecato a tutte le piccole imprese artigiane e commerciali, che, oltre alla perdita pressochè totale delle merci e delle attrezzature, hanno visto con l'esodo delle popolazioni colpite ridursi quasi totalmente la loro possibilità di reddito. Di fronte a tale situazione preoccupante, due problemi chiedono immediata soluzione: 1°) risarcimento integrale dei danni a tutte le categorie colpite, sia con l'estensione delle leggi già esistenti che con nuovi provvedimenti legislativi, nonché l'adozione di misure vaste ed adeguate destinate ad assicurare, con un sussidio giornaliero, i mezzi di sussistenza a tutti coloro che dalla calamità furono privati dei loro beni e della possibilità di beneficiare del frutto del loro lavoro; questo fino a quando la normalità economica non si sia completamente ristabilita. È inoltre indispensabile che le autorità provvedano con la massima urgenza ad assicurare a quanti hanno dovuto abbandonare le proprie case una sistemazione adeguata dal punto di vista dell'igiene, della sanità e del conforto, operando con tutti i mezzi per ricreare l'unità della famiglia; 2°) realizzazione immediata di tutte le opere necessarie e indispensabili, già da tempo progettate, per rendere stabili e sicure le difese dalle furie del mare e dai grandi fiumi Po ed Adige. In concreto: dighe adeguate e stabili a mare, rialzo e rafforzamento degli argini dei fiumi Po ed Adige, nonché la regolamentazione delle loro foci » (655);

Di Prisco e Rigamonti, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o intenda adottare, in relazione alla recente rotta del Po, per la sistemazione urgente e organica del bacino Adige-Mincio, Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante » (656);

Viviani Luciana, Nenni Giuliana, Cinciari Rodano Maria Lisa e Jotti Leonilde, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare per assicurare una adeguata assistenza estiva a tutti i bambini delle zone colpite dalle gravi calamità naturali di questi ultimi mesi » (657):  
e delle interrogazioni:

Audisio, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore: a) dei contadini delle zone di Nizza, Canelli, Calamandrana, Incisa Scapaccino in provincia di Asti, e di Oviglio, Bergamasco, in provincia di Alessandria, per gli allagamenti determinati dallo straripamento del torrente Belbo; b) dei contadini delle zone del Casalese ed in particolare dei territori dei comuni di Gabiano, Cerrina, Mombello per lo straripamento dei torrenti Gaminella e Stura; dei comuni di Giarole, Villabella, Pomaro e Bozzole per gli straripamenti dei torrenti Grana e Granetta, sempre in provincia di Alessandria. Si tengano presenti le pesanti condizioni economiche in cui si dibattono le famiglie contadine in conseguenza della grave crisi che da qualche anno infierisce in alcuni settori della produzione agricola, specie la viticoltura, e dell'allevamento del bestiame, per cui urgono immediate agevolazioni fiscali e contributi di emergenza. Anche per i piccoli operatori economici, specie artigiani e commercianti, delle città di Nizza e Canelli, completamente invase dalle acque, urgono provvedimenti di sostegno soprattutto nel campo creditizio con prestiti a lunga scadenza e a basso tasso di interesse » (3362);

Chiaromello, Rapelli e Villabruna, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti i ministeri competenti intendono adottare per fronteggiare la gravissima situazione che in questi giorni s'è creata nelle provincie piemontesi in seguito al maltempo e alle conseguenti piene dei fiumi, che hanno provocato cedimenti di argini, crolli di edifici e danni alle coltivazioni con perdite che si valutano a vari miliardi » (3363);

Marangoni, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se è a conoscenza che nel comune di Porto Tolle (Rovigo), in modo particolare nelle frazioni di Pila e Donzella, è in corso una violenta mareggiata che ha già provocato l'allagamento di alcuni abitati, mentre gli argini a mare di Pila costruiti dopo la mareggiata di quest'inverno hanno già ceduto in più parti; inoltre per conoscere quali provvedimenti radicali si intendono prendere per garantire una buona volta per sempre la vita ed i beni di queste popolazioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

esposte a così grave e permanente pericolo » (3367);

Cavazzini e Marangoni, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere quali misure intendono prendere in favore dei colpiti dalla mareggiata di Forti Pellestrina e Polesine Camerini del comune di Porto Tolle. Gli interroganti chiedono: 1°) che sia data una assistenza completa a tutti i colpiti dalla mareggiata; 2°) che siano indennizzati i danni subiti dai partecipanti e da tutti gli assegnatari; 3°) che siano prese misure adeguate per assicurare gli argini a mare e quelli del Po di tutto il comune di Porto Tolle compresa Sacca di Scardovari » (3382);

Cibotto, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere a favore delle popolazioni del comune di Porto Tolle, segnatamente delle frazioni di Polesine Camerini, Forti Pellestrina, Donzella, colpite dalla recente mareggiata e dalla alluvione del Po. A seguito della monazione oltre 600 famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case invase dalle acque risentendo danni enormi per la perdita del mobilio e delle masserizie, rimanendo prive di alcun sostentamento. L'interrogante è fiducioso che anche nella attuale triste circostanza il Governo vorrà dimostrare la sua sensibilità per lenire le sofferenze delle disgraziate popolazioni del Delta Padano » (3383);

Cibotto, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per riparare le falle agli argini a mare e del Po che sono stati divelti dalla furia delle acque che, nel Delta Padano, in questi giorni hanno allagate varie frazioni del comune di Porto Tolle, particolarmente quelle di Polesine Camerini, Forti Pellestrina e Donzella. Richiamandosi a precedenti interpellanze si permette raccomandare una volta ancora al ministro la esecuzione di opere veramente complete e tecnicamente perfette che possano impedire per l'avvenire il ripetersi delle calamità che hanno colpito il Polesine in questi giorni con gravissimo disagio e danno per le popolazioni che, avendo dovuto abbandonare le loro case, hanno perduto ogni loro bene, e con enorme dispendio di fondi da parte dello Stato continuamente chiamato a sostenere spese per opere provvisorie di fortuna rivelatesi insufficienti a contenere le acque del mare e del Po » (3392);

Cibotto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per andare incontro alle gravi necessità degli assegnatari dei ter-

reni appoderati a cura dell'ente per la colonizzazione del Delta Padano nel comune di Porto Tolle che sono stati in questi giorni inondati a seguito della alluvione causata dalle rotture delle arginature a mare degli argini del Po nelle località di Forti Pellestrina e Polesine Camerini. L'interrogante raccomanda particolarmente gli abitanti di quest'ultima isola, rimasta completamente sommersa dalle acque con la distruzione dei raccolti e con la perdita delle masserizie e del mobilio di casa » (3395);

Preziosi, al Governo, « per sapere quali provvedimenti legislativi urgenti intende adottare per alleviare la catastrofica situazione delle categorie agricole irpine, duramente colpite nelle loro aspettative e speranze dalla eccezionale ondata di gelo dell'8 maggio 1957, che ha improvvisamente distrutto quasi tutte le colture erbacee ed arboree della provincia di Avellino, gettando nella miseria e nella disperazione migliaia di famiglie » (3412);

Graudo e Bubbio, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare le sorti dei coltivatori delle Langhe cuneesi, i quali ai ricorrenti danni della grandine negli ultimi anni devono aggiungere ora quelli, gravissimi, del gelo che ha irrimediabilmente compromesso il raccolto delle uve nella prossima stagione e priverà queste popolazioni del cespite principale del loro lavoro » (3425);

Preziosi, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano promuovere — nelle loro rispettive competenze — allo scopo di lenire il gravissimo disagio economico e morale delle popolazioni agricole della provincia di Avellino, recentemente colpite dalla improvvisa eccezionale ondata di gelo dell'8 maggio 1957, che ha investito le campagne in pieno rigoglio primaverile, devastando tutte le colture e rendendo quasi interamente infruttuosa la produzione di quest'anno. Trattandosi di una vera calamità agricola senza precedenti, che ha duramente colpito l'agricoltura irpina, con danni ingentissimi e con ripercussione rilevante nell'ambiente economico della provincia — che è fra le zone più depresse del paese — l'interrogante sollecita a favore delle categorie agricole danneggiate: a) una urgente ed adeguata erogazione straordinaria di contributi statali; b) l'esonero da tutti i tributi, a cominciare dal bimestre di giugno 1956; c) l'esonero dal pagamento dei contributi unificati; d) il rinvio delle scadenze delle cambiali agrarie, almeno sino alla prossima annata agraria; e) la concessione di cre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

diti agrari a lunga scadenza; f) la concessione gratuita di sementi, zolfo, solfato di rame e mangime. Ciò servirà ad assicurare la ripresa dell'economica agricola della provincia ed a sollevare dalla miseria e dalla disperazione i tenaci e laboriosi agricoltori irpini » (3426);

Scappini, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti, straordinari e ordinari, ritengono di prendere a seguito dei noti gravissimi danni provocati dalla brinata del 9 maggio 1957 alle colture vitivinicole e ad altre colture nelle diverse decine di comuni della Puglia, per andare incontro ai bisogni urgenti degli agricoltori e particolarmente alla rilevante massa di piccoli e medi produttori agricoli colpiti e ai braccianti rimasti senza lavoro, che vengono a trovarsi in una situazione di accentuato disagio economico, di miseria e di sofferenza » (3427);

Gorini e Franceschini Giorgio, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere, ciascuno per la parte di propria competenza, se e quali provvedimenti intendono prendere per alleviare le disastrose conseguenze del danno verificatosi alle colture agricole del basso Ferrarese, specialmente al grano ed alla vite nelle zone di recente bonifica, in seguito alla brina e al gelo formati nelle notti dal 7 al 9 maggio 1957, calcolandosi da parte di tecnici competenti una perdita certamente non inferiore a duecentomila quintali di grano con indici percentuali altissimi in determinate località. Le zone colpite sono le più povere di tutta la provincia di Ferrara, dove la coltura del grano rappresenta la base di tutta l'economia, onde sono da prevedere precise difficoltà per un gran numero d'impresе ed ancora più per tante piccole economie rappresentate da famiglie di coltivatori diretti, compartecipanti, assegnatari, cooperative, ossia a carico di lavoratori che hanno in godimento o lavorano limitate superficie di terreno » (3442);

Viola, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se — anche in considerazione dei forti e persistenti danni subiti dagli agricoltori del Lazio e di altre regioni per le forti gelate del febbraio-marzo 1956 — non intenda soccorrere con adeguati provvedimenti quei viticoltori che nelle stesse regioni hanno recentemente subito altri gravi danni per causa di nuove gelate » (3443);

Cavazzini, Rigamonti e Marangoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti inten-

dano promuovere onde venire in aiuto agli agricoltori, coltivatori diretti, assegnatari e compartecipanti della provincia di Rovigo, colpiti duramente dalle recenti gelate, per le quali sembra, secondo dati non ancora ufficiali, che un quarto della produzione a grano di tutta la provincia sia ormai compromesso con grave danno a tutta l'economia provinciale. Gli interroganti in particolare chiedono: 1°) una concessione di fondi per venire in aiuto alle aziende a grano colpite dal gelo; 2°) la priorità degli aiuti deve essere estesa particolarmente alle piccole e medie aziende colpite e la concessione di crediti di esercizio a basso tasso a tutti i coltivatori diretti, mezzadri e piccoli e medi affittuari; 3°) la elargizione di congrui sussidi alle famiglie dei compartecipanti maggiormente colpite » (3448);

Romualdi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende attuare per le popolazioni agricole umbre così gravemente colpite sia per le gelate dell'anno 1956 sia, ed ancor più gravemente, per le brinate del 1957. I danni sono stati tali, che è prevedibile un forte esodo di famiglie contadine dalla campagna, data l'insufficienza, anche per il fabbisogno alimentare, dei raccolti e l'impossibilità, da parte dei concedenti, di provvedere al loro sostentamento » (3456);

Cavazzini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendono adottare d'urgenza per fare fronte agli enormi danni provocati dalla grandine il 9 giugno 1957, causando in talune zone della provincia di Rovigo la distruzione quasi totale del grano, della canapa e di altre colture. L'interrogante chiede ai ministri di prendere misure di carattere assistenziale per far fronte alla grave situazione in cui viene a trovarsi la popolazione delle zone colpite » (3464);

Rapelli e Chiaramello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e s'intendano adottare per venire incontro alle popolazioni piemontesi a seguito dei gravi danni provocati dai nubifragi. In particolare, si fa presente la gravità dei danni in provincia di Torino, specie nel Canavese, e nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria, per cui si chiede che siano impartite disposizioni, per gli aiuti, alle prefetture e, per gli sgravi di imposte, alle intendenze » (3469);

Rapelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori

pubblici, delle finanze e della agricoltura e foreste, « per conoscere i provvedimenti adottati per i nuovi disastri successi in provincia di Torino, per lo straripamento del Po, le alluvioni montane, specie quella gravissima della Val di Susa » (3470);

Savio Emanuela, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte ai gravi recenti danni del maltempo verificatisi in Piemonte e in provincia di Torino » (3471);

Roasio, Foa, Montagnana e Coggiola, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire in aiuto immediato ai coltivatori diretti della regione piemontese, i cui raccolti sono stati parzialmente ed in alcuni casi totalmente distrutti dal gelo, da eccezionali grandinate e da un prolungato imperversare delle piogge. In considerazione della avanzata stagione agricola, non sarà più possibile per i piccoli e medi coltivatori adottare nuove colture che rimedino neppure in parte ai danni subiti; per cui, non solo i danni ammontano ormai a decine e decine di miliardi — per la perdita immediata dei raccolti — ma, in conseguenza della perdita del primo taglio del fieno e della forte riduzione che subirà il secondo taglio, è da prevedersi un grave pregiudizio al patrimonio zootecnico, che rappresenta una delle voci fondamentali su cui poggia l'economia della azienda coltivatrice. Gli interroganti, di fronte ad un disastro di tale portata, che esula dalle normali vicende climatologiche e stagionali, richiamandosi alle leggi speciali adottate per altre regioni in situazioni parimenti gravi, ravvisano la necessità e l'urgenza che siano emanati al più presto provvedimenti straordinari di ordine finanziario con stanziamenti adeguati, facilitazioni creditizie e fiscali; di ordine economico e tecnico, con misure atte al ripristino o al rinnovo delle colture, mediante la concessione di sementi elette e concimi a particolari condizioni di favore, unitamente all'assistenza più completa da parte degli enti a ciò preposti; e si disponga affinché tutto il grano prodotto dai piccoli e medi coltivatori diretti della regione possa essere convogliato integralmente allo ammasso per contingente del corrente anno. Per i fittavoli e i mezzadri colpiti, che vengono a trovarsi in una condizione ancora più disagiata, gli interroganti chiedono sia predisposta per quest'anno una riduzione del

50 per cento del canone di affitto e ridotta al 30 per cento la quota spettante al proprietario dei fondi a mezzadria. Gli interroganti richiamano infine l'attenzione del Governo sulla necessità di pronte misure, che impediscano qualsiasi tentativo di approfittare della situazione da parte di speculatori, i quali potrebbero provocare gravi danni ai consumatori delle città e della campagna, con manovre artificiose tendenti al rialzo dei prezzi al consumo dei generi alimentari e dei prodotti necessari all'agricoltura » (3472).

Bubbio e Bima, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti, anche congiuntamente, intendano urgentemente disporre per venire incontro alle popolazioni delle province piemontesi e segnatamente delle regioni montane e delle Langhe della provincia di Cuneo, che hanno subito gravissimi danni sia per il gelo che per le piogge alluvionali, privando moltissimi nuclei familiari agricoli dei loro essenziali redditi di lavoro » (3473);

Romanato, al ministro dell'interno, « per sapere — di fronte agli enormi danni provocati dalla grandinata del giorno 9 giugno 1957 che hanno causato in talune zone della provincia di Rovigo, ed in particolare nel comune di Salara, la distruzione quasi totale del grano, della canapa e di altre colture, vivamente preoccupato delle condizioni in cui si sono venute d'improvviso a trovare popolazioni il cui unico reddito è costituito dalla economia agricola — quali misure di carattere assistenziale intenda adottare d'urgenza per far fronte alla situazione tristissima in cui sono piombate centinaia di famiglie » (3477);

Giolitti, ai ministri delle finanze, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali urgenti provvedimenti di emergenza — sgravi fiscali, risarcimenti di danni, agevolazioni creditizie, integrazioni a favore delle amministrazioni locali — stiano prendendo per far fronte alla gravissima situazione prodottasi nelle campagne piemontesi in conseguenza delle calamità atmosferiche; e per conoscere, altresì, quale piano organico di provvedimenti intendano predisporre per arginare in avvenire le conseguenze di simili ricorrenti calamità e per assicurare ai contadini un equo risarcimento dei danni » (3479);

Brusasca, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per andare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

incontro alle popolazioni delle zone piemontesi, particolarmente della provincia di Alessandria, colpite da gravi danni a causa del gelo, delle brinate e delle insistenti piogge di questa primavera » (3480);

Bubbio, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — secondo la rispettiva competenza — quali provvedimenti sono stati adottati per venire in aiuto agli agricoltori, e segnatamente ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai manuali coltivatori, che sono stati duramente colpiti dalle gelate e dalle alluvioni dei giorni scorsi, con distruzioni totali o parziali dei prodotti: tali danni risultano particolarmente gravi e generali nelle zone montane ed in quelle collinari della regione delle Langhe in provincia di Cuneo, nonché nell'Astigiano, con incidenza sul raccolto dell'uva, del frumento, della frutta, del fieno, ecc., per cui, trattandosi di zone depresse e già duramente percosse dalle grandinate dei scorsi anni, si rende urgente e inderogabile l'intervento dello Stato per lenire le conseguenze del disastro, forse il più grande che ha colpito da molti anni la zona, con notevoli ripercussioni economiche e sociali, che si impongono all'attenzione del Governo. In particolare i danneggiati richiedono l'adozione di un piano generale di soccorso, che potrebbe comprendere i seguenti punti: 1°) la concessione di prestiti di esercizio a tasso di favore e la proroga dei prestiti già contratti; 2°) la sospensione dell'imponibile della manodopera; 3°) l'autorizzazione a corsi e cantieri di lavoro nei comuni più disagiati; 4°) l'abbuono per un congruo periodo delle imposte fondiarie e dei contributi agrari unificati; 5°) lo stanziamento di idonei fondi per la ricostruzione e la riparazione delle opere pubbliche statali, provinciali e comunali danneggiate; 6°) la riforma dell'imposta di consumo sulle bevande e una più larga partecipazione degli enti locali sull'imposta generale entrata; 7°) la concessione di sussidi particolari ai contadini più danneggiati che versino in bisogno e segnatamente alle categorie dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei manuali coltivatori; 8°) l'estensione alle zone collinari depresse delle vigenti leggi stabilite per la montagna; 9°) l'attuazione di una politica di tutela dei prezzi dei prodotti agrari e di contenimento dei prezzi dei concimi e dei generi occorrenti all'agricoltura; 10°) la istituzione di un fondo permanente di solidarietà su piano nazionale a vantaggio degli agricoltori colpiti da gravi avversità atmosferiche » (3481);

Audisio, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per alleviare i gravi disagi ed i danni ingenti che hanno colpito i contadini delle provincie di Asti e Alessandria in occasione delle recenti brinate del mese di maggio 1957 e delle alluvioni del mese di giugno 1957 » (3482);

Audisio e Lozza, al Governo, « per sapere se intende accogliere le pressanti richieste avanzate dai coltivatori diretti, dai mezzadri e coloni della provincia di Alessandria in ordine al problema dell'ammassaggio ranario produzione 1957. Tenuto conto che la situazione si presenta di eccezionale gravità, sia per gli ingenti danni che le brinate del maggio 1957 hanno prodotto ai vigneti, sia per le continue piogge che hanno gravemente danneggiato il raccolto foraggero e quello granario, le aziende contadine dell'Alessandrino confidano che possa almeno essere mantenuto il contingente provinciale di ammasso del grano nella stessa misura dell'annata 1956 pari cioè a 245.000 quintali. Gravi preoccupazioni sono pertanto insorte alle notizie che tale contingente verrebbe ridotto a quintali 137.500 con una decurtazione del 44 per cento in confronto al 1956, mentre la percentuale di ridimensionamento su scala nazionale era stata prospettata nella misura del 25 per cento (da 16 milioni a 12 milioni di quintali). Data la particolare situazione in cui si trova attualmente la piccola e media azienda agricola, gli interroganti ritengono che nelle operazioni di ammasso debbano avere precedenza assoluta tutti i coltivatori che hanno subito danni dalle brinate e dal maltempo, in modo da assicurare loro un immediato acconto di lire 6.000 il quintale sul conferimento, in attesa della fissazione del prezzo definitivo, che — comunque — a parere degli interroganti non dovrebbe essere inferiore a lire 7.000 il quintale » (3483);

Cibotto, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per addivenire a una definitiva sistemazione degli argini del Po nel percorso interessante la provincia di Rovigo e segnatamente il Basso Polesine, dove, per effetto del continuo abbassamento del suolo e conseguentemente degli argini, le piene del fiume costituiscono un gravissimo pericolo per la incolumità della popolazione e per la sicurezza della provincia » (3485);

Scarpa, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, in considerazione dei gravi danni recati dalle recenti ondate di maltempo all'agricoltura novarese, non ritenga di disporre opportune deroghe alle di-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

sposizioni vigenti per il ridimensionamento della coltura del riso. L'interrogante rileva come nella zona risicola novarese una considerevole parte di riso venisse tradizionalmente coltivata per trapianto immediatamente dopo il taglio del grano e come già gran parte di questa coltura sia stata vietata nella presente annata agraria per i fini di ridimensionamento sopra citati. Non è possibile però ignorare che vastissime zone del Novarese hanno subito, per il gelo e per i noti fatti alluvionali, un danno alle colture granarie, il quale raggiunge in alcune parti la perdita del 90 per cento del prodotto. Apparirebbe perciò quanto mai equo consentire che i coltivatori, appena raccolto il pochissimo prodotto rimasto utilizzabile e la relativa paglia, avessero facoltà di effettuare sui medesimi terreni il trapianto del riso. Accade, invece, che i funzionari dell'Ente risi respingono con intransigenza tali richieste dei coltivatori o le accolgono in rari casi, alla condizione che i coltivatori rinunciano a raccogliere anche la paglia della coltura del grano. L'interrogante desidera pertanto sapere se il ministro non ritenga necessario disporre che venga autorizzato il trapianto del riso su superfici eccedenti i limiti disposti dal ridimensionamento, nei casi in cui le colture del grano abbiano subito danni a causa del maltempo, consentendo comunque la raccolta del residuo prodotto granario » (3487);

Scarpa, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per i quali il contingente di grano, da conferirsi all'ammasso nella provincia di Novara, sia stato ridotto dai 100 mila quintali dell'anno 1956 a soli 65.500 quintali. In particolare l'interrogante desidera conoscere i motivi per i quali i coltivatori della vasta zona collinare novarese, comprendente i comuni di Cavaglio, Cavaglietto, Barengo, Fontaneto, Suno, Cressa, Momo, Vaprio, Bogogno, Curreggio e Borgomanero, vengano ogni anno esclusi dal beneficio del conferimento del grano all'ammasso. La misura appare tanto più incomprensibile ed irragionevole se si riflette che nella zona citata esistono solo piccole aziende coltivatrici, dirette che versano in permanenti notevoli difficoltà economiche. Avuto infine riguardo ai gravissimi danni provocati in vaste zone della campagna novarese dalle gelate dell'inizio del maggio 1957 e dalle recenti gravi ondate di maltempo, l'interrogante desidera sapere se il ministro non ritenga indispensabile fornire un primo modesto aiuto ai coltivatori

colpiti disponendo che tutto il loro prodotto granario, senza esclusione, sia compreso a prezzo immutato nel contingente di ammasso » (3488);

Jacometti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare in favore di quei contadini del Novarese che hanno visto le loro colture e i loro raccolti gravemente danneggiati dalle avversità climatiche di queste ultime settimane, con speciale riferimento ai contadini e viticoltori della Bassa Valsesia (Briona, Fara, Sizzano, Ghemme, Romagnano), rimasti inoltre sinistrati dalle furie cicloniche di domenica 16 giugno 1957 » (3489);

Macrelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare, in via d'urgenza, per alleviare — almeno in parte — i gravissimi danni che recenti violente grandinate hanno arrecato alle colture agricole in provincia di Forlì e di Ravenna e specialmente nei territori dei comuni di Cesena, Cesenatico, Longiano, Montiano, Mercato Saraceno, Cervia » (3494);

Lombardi Carlo e Cavallotti, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente sono stati adottati o si intende adottare: a) a favore degli abitanti di Robecco Pavese e della frazione della Vallescuropasso a seguito della grave calamità causata dalla micidiale tromba d'aria scatenatasi nella località il 16 giugno 1957; b) a favore di oltre 150 coltivatori diretti del comune di Zerbo (Pavia), dove la rottura dell'argine denominato Nebbia-Babbiona ha alluvionato la zona distruggendo tutto il raccolto, unica fonte di vita di quei coltivatori. Se non ritiene di fare disporre, con la massima urgenza, la riparazione con definitiva sistemazione dell'argine stesso, per impedire che tutto il fertilissimo territorio del comune di Zerbo venga ridotto in zona paludosa con incalcolabili e gravissimi conseguenze sia economiche che sanitarie » (3496);

Cervellati e Boldrini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti sono stati presi o intenda prendere a favore dei contadini coltivatori diretti, mezzadri, braccianti compartecipanti, fittavoli e cooperative agricole della provincia di Ravenna colpiti gravemente per due annate consecutive dal gelo, dalla gran-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

dine e dalle altre avversità determinate dal maltempo, che in molte zone ha portato alla totale distruzione dei raccolti. Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di provvedere con mezzi adeguati, affinché i contadini coltivatori diretti, mezzadri, braccianti partecipanti, fittavoli e cooperative agricole siano messi in grado di affrontare le esigenze di vita e di lavoro dell'annata agraria 1957-58. Chiedono che, in attesa di tali provvedimenti, si provveda con urgenza ad inviare contributi straordinari ai comuni maggiormente colpiti, per metterli in condizione di erogare immediatamente sussidi alle famiglie rimaste prive di ogni sostentamento, nonché contributi straordinari per l'integrazione dei bilanci ai comuni più colpiti, perché possano incrementare le agevolazioni fiscali in favore dei danneggiati » (3497):

Malagugini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere se — nel quadro delle provvidenze eccezionali disposte dal Governo in seguito agli ingentissimi danni recati a tante regioni d'Italia dalle note calamità naturali — siano stati, e in quale misura, tenuti, presenti i bisogni e gli interessi della provincia di Pavia, duramente colpita dal « tornado » abbattutosi con terrificante violenza su Robecco Pavese e su Vallescuropasso in comune di Cigognola » (3499);

Gray, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — di fronte alla lungamente inarginabile rotta del Po nel Polesine — a quali eccezionali e imprevedibili maggiorazioni di potenza alluvionale e distruggitrice di opere difensive del Po e suoi affluenti si possa attribuire la inefficienza delle nuove opere di arginamento e di consolidamento delle preesistenti che dopo la rotta precedente nelle stesse zone si annunciarono e si vantano come rassicuranti e come si possa giustificare che la imponentissima colata di miliardi allora disposta per tali opere si sia rivelata quasi completamente sprecata rispetto agli scopi presunti provocando nuova immane tragedia di persone e di beni » (3502);

Degli Occhi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « al fine di conoscere quali provvidenze abbiano disposti ed intendano ulteriormente disporre onde ridurre i danni determinatisi nella zona del Pavese a seguito delle recenti sciagure da perturbazioni atmosferiche; e per conoscere, altresì, quali misure preventive saranno adottate per garan-

tire particolarmente la resistenza dell'argine « Nebbia-Babbiona » nel territorio di Zerbo » (3503);

Curti e Sacchetti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non ravvisi urgente e necessario adottare provvedimenti atti ad alleviare lo stato di grave disagio economico dei piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti, dei mezzadri e delle cooperative agricole di conduzione terreni della provincia di Reggio Emilia, che nell'inverno del decorso 1956 hanno subito rilevantissimi danni per il gelo delle viti e degli alberi da frutto e che, in più, per le gelate e le grandinate della primavera 1957 hanno subito la totale perdita del raccolto del vino, nonché quella del 70 per cento del raccolto del grano di tutta la provincia e, ancora, la perdita del raccolto del granturco e dei pomodori nella zona di pianura. In particolare, gli interroganti, in attesa degli invocati provvedimenti, chiedono che il ministro disponga, intanto perché a favore dei contadini coltivatori diretti venga effettuata una distribuzione di grano, per coloro che hanno perduto l'intero raccolto e la distribuzione, a titolo gratuito, di seme selezionato a favore dei coltivatori diretti piccoli proprietari degli affittuari mezzadri e delle cooperative di conduzione e affinché vengano, altresì, disposte per la provincia di Reggio Emilia, duramente colpita consecutivamente negli anni 1956 e 1957, urgenti sostanziali stanziamenti finanziari, al fine di rendere più aderente e più efficace l'intervento del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, recante norme per favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole » (3512);

Cavazzini, al ministro dell'interno, « per sapere se è al corrente delle disposizioni prefettizie in materia di assistenza agli alluvionati dell'Isola di Ariano Polesine. Si tratta di un sussidio giornaliero di lire 250 per i capi famiglia e di lire 100 per ogni persona a carico. Tale somma assegnata alle famiglie colpite non è sufficiente ad assicurare un minimo indispensabile per coloro che tutto hanno perduto. L'interrogante chiede al ministro se può intervenire, perché sia corrisposto un sussidio di lire 300 per i capofamiglia e di lire 200 per ogni persona a carico, così come richiesto dalla popolazione interessata » (3514);

Clocchiatti, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le gravi difficoltà causate dal maltempo (brinate, gelate, grandinate) e che hanno colpito gli agricoltori della provincia di Piacenza per un ammontare di circa 7 miliardi di lire e se non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

ritengano insufficienti i provvedimenti già disposti in rapporto a questi danni che la provincia di Piacenza ha subito » (3517);

Audisio, ai ministri dell'agricoltura e foreste delle finanze e dell'interno, « per conoscere se intendano proporre adeguati provvedimenti per alleviare le condizioni disperate in cui sono state gettate molte famiglie di contadini dei comuni di Sala Monferrato, Rosignano, Serralunga, Ottiglio, Cereseto e di altre zone della Valle Cerrina (Alessandria) in conseguenza dello spaventoso nubifragio abbattutosi su quella zona nella prima decade del luglio 1957, provocando danni immensi alle colture, alle strutture agricole e soprattutto ai vigneti, con perdite dei prodotti che in molti casi saranno del cento per cento » (3542);

Angelino Paolo, ai ministri dell'agricoltura e foreste delle finanze e dell'interno, « per conoscere quali provvidenze e sgravi di imposte intendano disporre di urgenza a favore delle aziende agricole di Pozzengo, Murisengo, Cerrina, Mombello, Cereseto, Serralunga di Crea, Treville, Ozzano, Sala, Ottiglio, Cellamonte, Rosignano, e di altri comuni del Monferrato, ancora una volta colpite duramente dalla grandinata del 14 luglio 1957, che ha completato la distruzione dei raccolti già gravemente danneggiati dalle brinate dello scorso maggio; tanto che attualmente i contadini sono rimasti privi di ogni reddito » (3547);

Brusasca, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze dell'interno e dell'industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare a favore delle popolazioni dei comuni di Murisenga, Cerrina, Mombello, Serralunga, Cereseto, Treville, Ozzano, Ottiglio, Rosignano, Cellamonte e di altri del Monferrato colpiti da violentissime grandinate nei giorni scorsi con perdita totale dei raccolti pendenti e grave pregiudizio per quelli del prossimo anno a causa delle mutilazioni patite dalle viti e dagli alberi fruttiferi. L'interrogante chiede in particolare di sapere se il Governo, nello spirito solidaristico della Costituzione, della legislazione e dei suoi provvedimenti, ritiene di equiparare per doverosa e logica analogia l'eccezionale sinistro che si è abbattuto sui citati comuni del Monferrato, e che non può assolutamente essere valutato alla stregua del rischio ciclico contemplato per gli imponibili fiscali, alle eccezionali piogge ed alle conseguenti alluvioni che hanno devastato molte zone piemontesi nel mese di giugno 1957 e se intende quindi proporre al Parlamento l'equa

estensione ai comuni stessi, nelle parti applicabili, delle provvidenze emanate a favore dei danneggiati dalla furia delle acque » (3548).

Se la Camera lo consente, la discussione del disegno di legge n. 3031 e della mozione n. 97, nonché lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni testè lette, concernenti lo stesso argomento, avverranno congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa, il quale ha facoltà di illustrare la mozione n. 97, il cui primo firmatario è l'onorevole Longo.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo giusto abbinare nel dibattito la discussione del disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Colombo con la mozione presentata da un notevole gruppo di deputati comunisti. E ciò perché siamo convinti che il disegno di legge presentato dal Governo è assolutamente insufficiente a riparare i danni causati dal maltempo all'agricoltura. La mozione, pertanto, ha lo scopo di permettere alla Camera di impegnare il Governo a svolgere un'azione molto più ampia di quella preannunciata. In questo senso noi ci batteremo con energia, rivolgendo un appello a tutti i colleghi i quali, certamente hanno sentito, come noi, l'ondata di emozione popolare manifestarsi in seguito alle gravi alluvioni abbattutesi sul nostro paese.

Le riunioni di parlamentari, di autorità, di cittadini, di contadini avvenute in questi ultimi tempi, nel corso delle quali è stata mostrata viva sensibilità al problema anche da parte di parlamentari della maggioranza, ci fanno sperare che la Camera e il Governo faranno il massimo sforzo nel senso da noi indicato.

Confidiamo, così, che la mozione da noi presentata sia accolta dalla Camera, poiché le proposte in essa contenute rispondono al sentimento della maggioranza dei colleghi i quali hanno avuto modo di venire a contatto con le tristi situazioni provocate dalle avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di giugno e di luglio.

Quando, la scorsa settimana, noi abbiamo presentato richiesta per il deferimento alla Assemblea di questa legge, non pochi colleghi hanno protestato, ritenendo che ciò avrebbe provocato un ritardo nella approvazione del provvedimento. Noi siamo di avviso sensibilmente contrario. Il Governo puntava su una approvazione in seconda istanza, dopo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

quella del Senato, nell'ambito ristretto e silenzioso di una Commissione, contando sull'oblio della pubblica opinione e facendo in modo che questo fosse il preludio per seppellire tutto quello che di più importante i parlamentari interessati avevano chiesto a gran voce nei giorni più crudi dell'alluvione, cioè il piano per la sistemazione generale dei corsi d'acqua in Italia, il fondo di solidarietà nazionale con cui garantire i cittadini dalle calamità naturali, ecc.

Sono passati solo 40 giorni da quando l'alluvione ebbe inizio e 22 giorni da quando è stata proclamata la cessazione del pericolo nel Polesine e già l'attenzione dell'opinione pubblica è in notevole parte distolta da questo angoscioso problema. Ciò sta a dimostrare il senso di sfiducia dominante nell'opinione pubblica, la convinzione che nulla si farà più di quanto si suole in occasioni del genere, la convinzione cioè che verrà solo realizzata qualche opera di ripristino o di parziale rattoppo, lasciando insoluto il problema gravissimo che incombe sul paese e che, già drammaticamente posto all'ordine del giorno della nazione dalla terribile alluvione del 1951, è stato regolarmente archiviato fra le cose che possono attendere.

Naturalmente il Governo si rallegra di questo stato di sfiducia generale che ha smorzato, nel giro di tre settimane, l'ondata gravemente emotiva che aveva colpito nuovamente l'Italia nei giorni dei sinistri in Piemonte e nel Polesine. Il Governo pensava che, in questa situazione di sfiducia, sarebbe stato possibile far passare alla chetichella i due disegni di legge che provvedono a modesti lavori di ripristino, magari in attesa che nuove alluvioni inducano di nuovo gli autorevoli membri del Governo, nei giorni della maggiore emozione, ad accorrere presso la popolazione per tentare di dimostrare la sollecita cura e le vive preoccupazioni delle autorità. Per provvedere poi a pochi ritocchi e passare avanti.

Noi riteniamo estremamente preoccupante questo fenomeno di generale disinteresse, perchè appare ormai chiaro che in non trascurabili masse italiane sta subentrando la sfiducia nel sistema: un Governo genuinamente democratico se ne dovrebbe preoccupare vivamente.

Secondo noi, invece, questo Governo ha contato in misura notevolissima sulla rassegnazione dei contadini, sulla loro istintiva tendenza a moltiplicare gli sforzi e i sacrifici, tirando la cintola sino agli ultimi buchi, perchè siano essi ad assorbire i nove decimi dei gravi danni che si sono prodotti, e al

resto si faccia fronte con i soliti limitati provvedimenti che costituiscono nulla più di rattoppi, per passare poi nuovamente all'ordinaria amministrazione.

Abbiamo chiesto la discussione del provvedimento in Assemblea perchè rivendichiamo la più viva attenzione della Camera e vogliamo ridare fiducia ai contadini attraverso un coraggioso ampliamento della legge.

Mi sia consentito di accennare per inciso (anche se questo provocherà i sorrisi di alcuni uomini della maggioranza e del Governo) alla diffusissima opinione popolare, cui noi siamo molto sensibili, che addebita agli esperimenti atomici la responsabilità di così gravi sconvolgimenti dell'ordine meteorologico. Anche se siamo d'avviso che una materia di così delicata indagine richiede ovviamente il giudizio di scienziati di chiara fama, non si può respingere senza prenderla nemmeno in esame una così diffusa opinione, che è ormai condivisa dall'enorme maggioranza dei cittadini. La gente dice che in Italia *tornados*, trombe d'aria del tipo di quelle che hanno recentemente colpito il nostro paese non si sono mai verificati a memoria d'uomo, nè d'altra parte di essi esistono tracce nella storia del paese.

Per questo motivo pensiamo che il Governo dovrebbe trovare l'occasione anche da queste vicissitudini meteorologiche per intraprendere una iniziativa — che senza dubbio lo legherebbe profondamente alle minacciate popolazioni — analoga a quelle già in atto da altri parti per sollecitare la fine degli esperimenti atomici e termonucleari.

Numerosi colleghi affermano che la nostra richiesta di ampliare notevolmente la portata della legge determinerebbe il ritorno di essa al Senato e quindi una conseguente perdita di tempo. Ce ne rendiamo perfettamente conto e sin da questo momento dichiariamo che non subiremo assolutamente questo ricatto, che ci viene fatto balenare davanti agli occhi ad ogni piè sospinto, e che insisteremo nel chiedere maggiori stanziamenti e più ampie provvidenze. Il Senato continuerà i suoi lavori per quasi tutta la settimana e la buona volontà del Parlamento può consentire che alla legge vengano apportate sensibili e importanti modifiche senza che ciò pregiudichi la rapidità della sua approvazione. Sono certo che i contadini lo capirebbero e approverebbero l'operato del Parlamento.

In riunioni di colleghi delle zone interessate, l'onorevole Scalfaro, in rappresentanza del Governo, ci chiedeva di far presto: questa volta — diceva — la rapidità è il fattore che i contadini tengono nella maggiore conside-

razione; e ci chiedeva pertanto di approvare il più rapidamente possibile la legge, senza emendarla.

A questa manovra noi non ci prestiamo, anche perché parole di questo tenore noi le abbiamo già udite al tempo dell'alluvione del Polesine e sappiamo tutti che ancora oggi, nel 1957, malgrado la promessa rapidità, vi sono contadini, del Piemonte in modo particolare, i quali attendono il risarcimento dei danni subiti nel 1951.

Noi domandiamo anzitutto una relazione ampia, completa, soddisfacente, che ci permetta di avere una valutazione completa dei danni. Protestiamo vivacemente contro le disposizioni impartite dal ministro ai suoi organi periferici affinché non vengano date notizie neppure ai parlamentari sull'entità dei danni subiti da ciascuna provincia e dei danni complessivi. Si ripete la misura che si adottò in occasione delle gravi gelate che hanno decimato l'olivicoltura italiana, di cui a tutt'oggi non si conosce l'intera gravità. Non è assolutamente accettabile che il Parlamento sia tenuto all'oscuro di queste gravi vicende. Abbiamo il diritto di reclamare una relazione ampia, completa, che si illustri la totale entità del disastro che si è abbattuto sul nostro paese.

Appare chiaro a tutti che questo tentativo di impedire la conoscenza esatta dei danni che si sono verificati si accompagna allo sforzo di minimizzare i danni stessi. Noi vogliamo conoscere la diminuzione del raccolto granario italiano, provincia per provincia...

**CIBOTTO.** Come si fa a conoscere i danni se il grano si sta mietendo adesso? È semplicemente ridicolo!

**SCARPA.** Questi suoi termini non sono molto edificanti; come non mi pare sia edificante da parte sua liquidare una questione di questo tipo in simili termini. Se ella fosse stato sollecito e si fosse recato presso l'ispettorato per l'agricoltura della sua provincia avrebbe udito l'ispettore dirle — come ha detto a me — che il danno al raccolto granario è identificabile per sondaggi fatti per campione nelle zone danneggiate; ma che l'ispettorato tuttavia ha avuto disposizioni di non dare nemmeno ai parlamentari della provincia notizie dei risultati dell'indagine. Dunque, la portata del danno non si conosce perché il Governo è intervenuto ad impedirlo. Noi possiamo fare una valutazione del danno solo attraverso i nostri contatti con i contadini, che spesso troviamo disperati sull'aia e che ci danno risposte talvolta drammatiche. Vi sono dei contadini che alla fine della

trebbiatura hanno racimolato dei raccolti che variano da 5 a 20 quintali per ettaro, ciò che per essi rappresenta il disastro più completo. Per quanto riguarda la mia provincia di Novara, noi valutiamo il danno al raccolto granario in 200 mila quintali per un valore di un miliardo e 200 milioni. Sono stati assegnati dal Governo a titolo di aiuto 5 mila quintali di grano; il consiglio provinciale ha reagito chiedendo almeno 25 mila quintali di grano da seme, per sollevare in minima parte i contadini.

Noi siamo particolarmente allarmati per i danni alla viticoltura, perché rappresenta tanta parte della economia del Piemonte, di cui ovviamente ci occupiamo in maniera particolare. Vi sono stati fenomeni non trascurabili di comparsa della peronospora, per cui la crisi del vino, che era già così grave, è resa ancora più drammatica.

Per questi motivi noi domandiamo fin da oggi garanzia affinché la vecchia rivendicazione dei contadini per la abolizione del dazio del vino trovi immediato accoglimento. E ci auguriamo vi sia, in questa occasione, una mobilitazione dei colleghi che da anni sentiamo manifestare questa medesima aspirazione — come gli onorevoli Scotti e Bima — per domandare l'attuazione di questa basilare misura di sostegno di un settore dell'economia agricola così gravemente danneggiato cosicché in questa circostanza il Governo finalmente sia indotto a proclamare l'accoglimento della richiesta di abolizione del dazio sul vino.

Ed accenno brevemente al patrimonio zootecnico e ai foraggi per cui è grave l'allarme soprattutto in Valle d'Aosta. I pascoli sono stati in gran parte interrati, coperti di lmo, per cui sono diventati inutilizzabili; la superficie danneggiata non è ancora conosciuta perché soltanto negli ultimi tempi i pastori hanno potuto raggiungere i pascoli più alti che rappresentano la maggiore ricchezza estiva di quella vallata. Sappiamo che l'allarme intorno alle sorti del patrimonio zootecnico per il prossimo autunno è gravissimo; sappiamo che malgrado le conclamate providenze del Governo, a tutt'oggi vi sono zone nella Valle d'Aosta in cui l'arrivo del foraggio per l'aiuto immediato del bestiame è ancora cosa indispensabile.

Inoltre i terreni dilavati ovviamente sono impoveriti in una misura notevole (è questo un argomento che non ho udito introdurre nel dibattito al Senato e al quale l'onorevole ministro non ha accennato); il che significa inevitabilmente che i contadini dovranno, oggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

e nella prossima annata, impegnare maggiormente le loro energie economiche nella utilizzazione di concimi chimici, poiché i terreni impoveriti hanno bisogno di arricchimento per non correre rischio, nei prossimi anni, che ne rimanga gravemente limitata la produzione.

Ciò vuol dire che i contadini saranno costretti a indebitarsi fino all'inverosimile per riuscire a concimare i loro terreni, in modo da fronteggiare questa calamità meno visibile e meno valutabile, ma non meno grave per loro.

Desidero inviare un elogio all'ispettore agricolo della Valle d'Aosta che ha fatto presente questo aspetto della questione a tutti i contadini della valle, richiamando la loro attenzione sul fatto che l'impoverimento del terreno reclamerà l'immediato impiego di una maggiore quantità di concimi e adombrando l'esigenza che il Governo provveda anche a questo non solo attraverso il mezzo creditizio, ma considerando l'impoverimento del terreno come una vera e propria distruzione di impianto e quindi prevedendo l'intervento governativo in questa direzione di ripristino delle intere possibilità produttive della terra.

Si tenga conto che questi sforzi ai quali i contadini saranno chiamati, costituiscono un vantaggio per la Montecatini e per la Federconsorzi. Naturale qui viene la considerazione che sui miliardi della Montecatini non grandina mai. Anzi, quando si verificano delle calamità i miliardi della Montecatini aumentano ancora di più. E quel famoso rischio di impresa al quale, come principio da cui non ci si deve discostare, il Governo si è richiamato fin dai primi giorni affermando che eliminandolo feriremmo lo stesso sistema liberistico in uno dei suoi aspetti principali; quel famoso rischio di impresa - dicevo - per la Montecatini non esiste. Anzi, in questa circostanza l'altrui rischio di impresa permetterà alla Montecatini di aumentare ancor più il dividendo di 115 lire per ogni azione, di aumentare i profitti che ammontano a 10 miliardi 870 milioni, gli ammortamenti che ammontano a 12 miliardi, eccetera, denari estorti ai contadini i quali rimangono - e lo saranno sempre di più in questa contingenza - in condizioni di estrema precarietà.

L'intervento del Governo è stato insufficiente, frammentario, e tale da lasciare nei contadini la bocca amara, determinando uno stato di profonda sfiducia, che non pochi colleghi hanno potuto valutare come incipiente atteggiamento qualunquista, cioè di non accettazione di nessuno sforzo che si possa

fare per riuscire a trasformare effettivamente l'immobilismo e l'avversità dei governi.

Vi sono state le visite dei sottosegretari ai luoghi colpiti. Lodevole iniziativa, senza dubbio: noi sappiamo quanto possa essere utile, dal punto di vista dell'immediato conforto, la visita delle autorità di Governo. Ma, all'indomani di queste visite, i contadini vogliono che resti qualche cosa di concreto. Finora invece ciò che è rimasto per i contadini colpiti dal disastro è il rinvio delle rate di giugno e di agosto delle imposte erariali, che dovranno però essere pagate, tutte intere, in dodici rate, a partire dal prossimo ottobre.

Spero che il Governo non ci venga a sostenere che si tratta di un provvedimento che può portare un effettivo aiuto. Il rinvio puro e semplice del pagamento di alcune rate, senza almeno disporre lo sgravio di queste imposte, è una misura che ha irritato profondamente i contadini, ed è bene che il Governo si renda conto di questo stato di disagio per meditare eventuali ripensamenti.

Lodevole, a nostro giudizio, è stata invece l'iniziativa degli organi locali, in modo particolare dei comuni, i quali sono stati i soccorritori primi per quello che riguarda gli aspetti più minuti delle misure rese necessarie: cioè non laddove il ponte crollato richiedeva un grosso intervento, le assicurazioni ministeriali, il discorso e le consuete promesse, ma in quella miriade di piccoli casi che rappresentano tanta parte del disastro.

Questo ribadisce l'esigenza che si lasci sempre più agli organi locali la possibilità di riparare danni di questa natura. In questa circostanza si è dimostrata l'assoluta esigenza che sia la regione - organo previsto dalla Carta costituzionale - lo strumento che veramente, in diverso modo, aiuti i contadini a superare queste loro difficoltà. Saranno gli uomini espressi democraticamente dalle popolazioni locali a dimostrare maggiore sollecitudine, competenza e premura, a non arrendersi di fronte a nessuna difficoltà, poiché essi provvedono per gente delle loro contrade, per aspetti della vita economica che sono i loro, e pertanto si sentiranno spronati ad agire in modo ben diverso da chi invece si prodiga per burocratico dovere, invitato a ciò dagli organi centrali.

Su *Mondo economico* del 13 luglio, a conclusione di un commento sulla questione di cui mi sto occupando, si legge: « L'istituto regionale significa organizzazione di vita autonoma, modernamente articolata; significa novità, impegno, applicazione della Co-

stituzione. La nostra classe politica preferisce invece l'Italia prefettizia, bonaria, autoritaria, cioè l'Italia della pigrizia ». E il giornale che scrive queste cose è un organo di economisti di parte governativa. Del resto, l'avvocato Oberto, vicepresidente della U.N.C.E.M. che, come è noto, è dominata da uomini della vostra parte, in un quotidiano torinese dichiarava: « Se i grandi complessi idroelettrici avessero puntualmente pagato le somme dovute — 20 miliardi al momento attuale — oggi non lamenteremmo tutto questo; se i 7 miliardi che hanno finanziato la legge n. 991 sulla montagna fossero stati il doppio, forse i disastri sui quali piangiamo e che si aggrungono a quelli di ieri, sarebbero in proporzioni molto meno gravi ». E ripete una espressione che si usa sempre in simili circostanze: è meglio spendere 100 miliardi per prevenire che 50 per soccorrere, sempre che per soccorrere basti la metà di quello che si spenderebbe per prevenire.

Da queste considerazioni si risale inevitabilmente alle responsabilità del Governo, richiamate anche dall'intervista che ho citato e confermate anche dal vicepresidente di un organo che raggruppa numerosi comuni montani, il quale ha chiaramente identificato anche nella mancata applicazione della legge sui sovracanonici dovuti dai monopoli elettrici (per la quale vi è stata una sentenza dell'8 luglio scorso della Corte costituzionale) parte delle cause della situazione attuale. A questo riguardo la sentenza della Corte ha affermato, in termini espliciti ed inequivocabili, ciò che il Governo non aveva mai detto, e cioè che i monopoli idroelettrici non hanno alcuna fondata ragione di resistere all'applicazione di una legge. Cosa ha fatto il Governo prima della sentenza della Corte costituzionale e soprattutto dopo? Se l'atteggiamento del Governo fosse stato veramente rivolto a colpire fin dall'inizio i monopoli idroelettrici costringendoli al pagamento di questi sovracanonici ai comuni montani, non si sarebbe arrivati a questo. Il potere esecutivo invece si è ben guardato dal farlo, tergiversando e rinviando l'applicazione della legge di anno in anno. Accogliendo e dando esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale nel giro di pochi giorni, anche a titolo dimostrativo, avrebbe potuto provvedere a riparare parte dei danni sofferti dalle popolazioni dei comuni montani, provando al tempo stesso la volontà di impedire che una delle poche ricchezze della montagna, cioè l'acqua, sia depredata impunemente dai monopoli idroelettrici. L'altra legge, la 991, per la maggior parte dei

casi non ha rappresentato che fumo negli occhi, ed io vorrei appunto conoscere dove effettivamente siano state attuate le provvidenze a favore dei comuni montani.

Esistono numerosi comprensori di bonifica non riconosciuti tali, mentre tutto reclama che lo siano; e, dove sono riconosciuti i comprensori, i consorzi non sono stati fatti o se ne ritarda la costituzione o la si contesta. Quando finalmente esistono i comprensori e i consorzi, i finanziamenti sono irrisorii e tali da non garantire un minimo di beneficio in favore delle popolazioni delle vallate. Se io dovessi esaminare la situazione della mia provincia, in cui vi sono almeno sette vallate bisognosissime, che sono agli ultimi posti in Italia per le condizioni di arretratezza e di abbandono (vallate che probabilmente non pochi colleghi conoscono e che rappresentano la vasta zona di montagne che si protende verso la Svizzera: la valle Formazza, la val Divedro, la valle Antrona, la valle Aurasca, l'Alto Verbano e via dicendo), ebbene, constatarei che vi è un solo comprensorio riconosciuto, quello della valle Vigezzo, ma senza che il relativo consorzio sia costituito, senza che i finanziamenti siano stati fatti, cosicché rimane allo stato di prima.

Mi domando a questo punto come fate, signori del Governo, ad andare di festa in festa della montagna, a radunare gente vestita con i costumi valligiani, a far suonare le fanfare, a far cantare le canzoni della montagna, a proclamare che la festa della montagna è la prova tangibile della sollecitudine del Governo, quando, poi, volgendo lo sguardo in ogni vallata, si trova che i comprensori non sono riconosciuti, che non si attuano i consorzi, che non si procede ai finanziamenti? Dovreste, invece, almeno interessarvi di conoscere quanti comuni sono privi della levatrice, del medico, in che modo sono soccorse le popolazioni che soffrono queste calamità naturali. Questa dovrebbe essere la vera festa della montagna! Invece di fare delle sagre folcloristiche, dovreste interessarvi di questioni di questo genere e trarne le dovute conseguenze, e non fare una inflazione di leggi, come la legge 991, la legge 959, la legge dei 100 miliardi in 10 anni. Per riuscire a fronteggiare l'ira delle acque della montagna, si sono fatti discorsi, si sono promessi provvedimenti, ma la sostanza è stata quasi nulla. E lo stesso articolo di *Mondo economico* che poc'anzi ho citato, concludeva: « Occorrono opere, signori, non discorsi! ».

Libero Lenti, economista da voi tutti stimato e sostenitore primo delle posizioni go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

vernative, ha anche scritto recentemente: « Tutti sanno, a questo riguardo che gli uomini politici che tengono il cordone della borsa sono propensi ad investimenti pubblici che diano subito lustro e che consentano di dire che lo Stato fa qualche cosa. Gli altri, invece, i provvedimenti a lunga portata che meno appaiono ma che risanano il paese, non vengono ». Assoluta insufficienza di opere preventive, dunque. Anche al tempo del Polesine, lo dicevate tutti, la parola d'ordine era questa: si spende di più per risarcire che per prevenire. Il Polesine è passato, e si continua a non prevedere alle spese che fin d'allora erano indispensabili.

La ragione di fondo è la scelta politica che voi avete fatto. Il senatore Sereni ha calcolato che dal luglio 1946 al dicembre 1955 sono stati effettivamente spesi 600 miliardi in questa direzione. Non ho potuto controllare questa cifra, però desidero rilevare che di questi 600 miliardi soltanto 87 sono andati alle opere idrauliche e il resto è stato speso per contributi di bonifica agli agrari, ai grandi agricoltori, ai grandi terrerri. Si è arrivati perciò a questo incredibile dato di fatto: le terre del Polesine hanno avuto contributi di bonifica nella misura di 2 milioni per ettaro, cioè tre volte il loro valore commerciale.

Per questa ragione, appunto perché il denaro viene profuso a favore dei capitalisti privati e dei grandi agrari e non per provvedere ad opere, i disastri si possono ripetere senza che nulla li fronteggi.

È possibile per lo Stato italiano assumere l'onere della spesa occorrente per risolvere il problema delle acque italiane? Sì, ma bisogna scegliere una politica della spesa sinceramente, profondamente diversa da quella che il Governo ha fin qui praticato. E per un Governo genuinamente democratico, legato cioè alle esperienze popolari, alla eredità risorgimentale, sensibile alle aspirazioni di generazioni e generazioni, i problemi di centro del paese sono: il problema meridionale, la rinascita della montagna, la sistemazione dei bacini idrografici, la difesa della piccola impresa contadina. Invece questo Governo e quelli che lo hanno preceduto hanno operato a favore del consolidamento delle strutture capitalistiche dei monopoli, il che impegna la spesa in altra direzione e non permette quindi la disponibilità intera di un bilancio dello Stato che affronti quello che i tecnici stessi vi domandano, signori del Governo.

Eppure dagli ambienti tecnici che ho citato pressioni vivacissime sono venute. Le

forze della scienza e della tecnica italiana si direbbero addirittura impazienti di misurarsi con le forze della natura per dimostrare che in Italia vi sono le possibilità di imbrigliare queste scatenate forze naturali appropatrici di disastri e di morte.

Il bacino del Po, dal Monviso fino all'arco alpino e appenninico e all'Adriatico, è un bacino difficile per la notevole piovosità media, per i vasti ghiacciai e nevai permanenti, per le forti irregolarità stagionali, per la concentrazione degli afflussi, per le forti variazioni di portata. Non per caso, alla fine del fenomeno complessivo di tutto il bacino che investe il Piemonte, la Lombardia e il Veneto, si verificano a Pontelagoscuro delle portate di massima che possono essere fino a 30 volte le portate minime. Riconosciamo che si tratta di un problema difficile. Però debbo rilevare che il problema del Fiume Giallo, il quale aveva un alveo vagante di proporzioni immense, tali da investire un territorio vasto come l'intera Italia, è stato affrontato: da anni 2 milioni di contadini lavorano perché i disastri naturali apportati per secoli dal Fiume Giallo non investano più quelle popolazioni.

I tecnici italiani hanno avuto l'invito dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, ad allestire un piano per la regolazione delle acque in tutta Italia. Essi hanno provveduto in 5 mesi. Sia resa lode a questi tecnici che hanno dovuto estendere le loro ricerche ad ogni vallata, ad ogni regione d'Italia, indagare profondamente per 5 mesi. Il 9 ottobre 1952 il Consiglio superiore dei lavori pubblici poteva esaminare quel piano di regolazione delle acque italiane steso dai tecnici del Ministero e del Magistrato alle acque ed approvarlo. Noi lo conosciamo da tempo. Ai tecnici sono bastati 5 mesi; il Governo in 5 anni non ha provveduto neppure ad applicare in minima parte quel piano, ha rifiutato di imboccare quella via e quindi, a nostro giudizio, è responsabile fino in fondo della perdita di lavoro...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non potrebbe fare lo sforzo di essere un pochino più obiettivo? Darebbe più forza alle cose che dice, le quali sono così prive di base e di fondamento di verità, che perdono ogni valore.

SCARPA. Questo è un suo giudizio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò a quello che ella dice. Però, mi rincresce che la polemica si faccia in questo modo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

SCARPA. Le osservazioni che faccio sono ricavate in grandissima misura dalla posizione dell'ex ministro dei lavori pubblici senatore Merlin, estensore della legge di cui vi ho parlato e presentatore al Parlamento del piano orientativo di regolazione dei fiumi, colui che al Senato ha sostenuto e affermato in un suo ordine del giorno che quel piano di regolazione dei fiumi non è ancora iniziato nella sua fase di applicazione, quel piano, cioè, che prevede una spesa di 1.454 miliardi, di cui 848 nel primo decennio, 77 dei quali in Piemonte.

Pertanto, e qui la citazione calza di nuovo a proposito, ci richiamiamo ad uomini del gruppo di maggioranza, che sono sensibili a queste responsabilità. Domando che l'ordine del giorno del senatore Merlin ritrovi un'eco nella Camera e non con generiche assicurazioni del Governo, ma venga preso in considerazione da questa Assemblea come un impegno reale.

Tanto meglio, onorevole ministro, se ella dimostrerà che non è vero quello che ho detto; ciò significherà che il Governo ha veramente iniziato e vuole veramente attuare il piano di regolazione dei fiumi, per il quale occorre una legge che disponga uno stanziamento adeguato, nella misura dell'ammontare suggerito dal senatore Merlin. Tanto meglio, ripeto, se ella potrà dimostrare l'infondatezza di quanto espongo, dicendo che l'ordine del giorno non ha motivo di essere perché le opere sono già in attuazione.

La realtà è che, invece, non abbiamo visto in nessuno dei bacini idrografici citati in questo piano, e di cui esiste una dettagliata descrizione, l'inizio di un'opera effettiva di attuazione. Siamo contrari al progetto di ripristino che è alla base della legge del Governo, perché equivale a rimettere le cose nello stato di prima e cioè a lasciare l'agricoltura indifesa. Questa è invece l'occasione adatta per domandare alla Camera che vengano presi effettivi impegni.

I grandi agrari sono riusciti a parare i rischi che incombono su di loro, mentre i piccoli imprenditori sono rimasti esposti non soltanto alle oscillazioni del mercato, ma alle avversità atmosferiche. I grandi agrari hanno la protezione del Governo, dell'Ente risi, della Federconsorzi, del monopolio del sistema dell'ammasso; anzi, dopo il disastro di cui parliamo, tendono a sfruttare questa occasione per accentuare i loro privilegi.

Il commissario dell'Ente risi, il democristiano dottor Cantoni, in una conferenza alla

camera di commercio di Novara diceva: « È inutile illudersi su concreti interventi del Governo. (È un democristiano che parla!) « Bisogna, invece, rivendicare l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera, la diminuzione drastica dei contributi unificati in agricoltura e rifiutare la richiesta della riduzione dell'orario a 40 ore nell'industria perché ciò mette gli agricoltori di fronte ad un'analoga richiesta estesa alla loro categoria ».

Per questi motivi affermiamo che l'occasione è propizia per domandare al Governo una politica di difesa dell'agricoltura, che sia energica e tale da garantire effettivi successi in questa direzione. Gli irrisori ed insufficienti interventi del Governo in questa circostanza sono — a mio giudizio — intesi a favorire l'esodo dalle campagne, secondo una linea che il Governo ha chiaramente indicato: basta con la riforma agraria, basta con la difesa della piccola proprietà, basta con i contributi che il Governo deve dare all'agricoltura, basta con gli imponibili di mano d'opera.

So che non pochi colleghi irridono a queste nostre affermazioni, così drastiche e precise, che accusano il Governo di tollerare l'esodo dalle campagne, in quanto risponde alla sua politica, e ci accusano di attribuire ai ministri diabolici piani. Vi leggo però a suffragare le mie affermazioni, due righe di un intervento del senatore Sibille al Senato: « Uno degli aspetti più preoccupanti delle recenti alluvioni è rappresentato dall'esodo senza ritorno delle popolazioni colpite. Ma tale fenomeno non è dannoso », (è uno dei vostri esponenti che afferma questo chiaramente) « soprattutto per il Polesine, largamente meccanizzato o meccanizzabile ». Il che dimostra quanto sia vera l'affermazione che fin qui noi abbiamo fatto. Il Governo ignora o finge di ignorare la angosciosa situazione dell'agricoltura povera. I danni del maltempo sono per moltissimi contadini il motivo decisivo per lasciare la terra. Io ho visto con i miei occhi paesi e paesi di agricoltura povera, di piccoli coltivatori diretti, in cui mi si è fatto toccare con mano questo fenomeno; l'età minima dei coltivatori diretti è ormai intorno ai 40-45 anni; non trovate più giovani che accettino di dedicarsi alla coltivazione diretta là dove vi è questa agricoltura povera ed abbandonata.

CIBOTTO. Questo fenomeno si verifica nel Piemonte, perché i giovani vanno nelle città. Nel Polesine invece la formazione della piccola proprietà contadina procede, tanto è vero che i polesani vengono nel Piemonte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

a lavorare le terre che i contadini piemontesi abbandonano.

SCARPA. Vorrei che ella mi dimostrasse cosa farebbero nelle città i contadini immigrati. Sembra che ella ignori che esistono centinaia di migliaia di disoccupati nelle città.

CIBOTTO. Allora non verrebbero i contadini polesani nel Piemonte.

SCARPA. Ella ha il coraggio di affermare che in Italia non ci sono 2 milioni di disoccupati? Come si può sostenere che dalle campagne contadini escano per lavorare altrove, quando esiste questo carico enorme di disoccupazione? La realtà è un'altra: la scelta politica che voi avete fatto. La democrazia cristiana non può ignorare questa angosciosa situazione dei coltivatori diretti delle zone più povere. Si direbbe invece che essa persista in una politica la quale ignora tutto questo. Basterebbe l'atteggiamento del partito di maggioranza nei confronti della pensione ai coltivatori diretti: con leggerezza e con fretta estrema si vogliono varare dei provvedimenti che graverebbero in modo insopportabile su coltivatori incapaci di pagare le quote che verrebbero loro accollate. Speriamo pertanto che l'iniziativa dei contadini mesca ad emendare la legge finché vi è tempo.

CIBOTTO. Risulterà dunque a verbale che ella è contrario alla pensione ai coltivatori diretti. Ne riparleremo alla prossima campagna elettorale.

SCARPA. Questo è tanto poco vero che il sottoscritto modestamente svolge un certo ruolo nella XI Commissione per sostenere che si deve migliorare la pensione ai contadini, per opporsi alla vostra manovra di farla approvare ad occhi chiusi in una forma dannosa per i contadini stessi, e per imporre invece una legge che sovvenga i contadini fino in fondo. I contadini non sono più quella bandita di caccia chiusa che la democrazia cristiana ha sempre contato di avere, libera di neutralizzarli e tacitarli, ma è possibile conquistarli alla convinzione che si possono imporre nuove misure di difesa del lavoro nelle campagne. E questo abbiamo rivendicato, con provvedimenti numerosi presentati al Senato ed anche in questo ramo del Parlamento.

In primo luogo le modifiche alla legge che noi propugniamo sono indispensabili: 1) per ottenere il risarcimento dei frutti pendenti ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, senza condizioni, nella misura del 50 per cento; 2) per assicurare lo sgravio dei canoni di affitto. Non è tollerabile che quando una calamità di questo genere si abbatte su

contadini, siano gli affittuari a sopportare il danno per intero mentre il proprietario assenteista non ne sopporti alcuna conseguenza, speculando anzi su questi delicati frangenti in cui si trovano i coltivatori per riuscire talvolta ad imporre l'escomio e a pretendere nuovi canoni dal subentrante. La legge che i deputati di maggioranza hanno presentato o stanno per presentare prevede anch'essa un automatico sgravio di affitto in caso di calamità.

Noi quindi confidiamo che per coerenza con le loro posizioni, rese note attraverso manifesti affissi in tutta Italia, questi deputati di parte bonomiana voteranno con noi una norma che in questa legge...

FRANZO, *Relatore*. Non in questa legge. Ogni cosa a suo tempo.

SCARPA. Il tempo è questo, onorevole Franzo.

FRANZO, *Relatore*. Voi volete impedire che ai contadini siano dati i mezzi per la ripresa produttiva delle aziende prima di ottobre, rimandando il provvedimento al Senato.

SCARPA. Dunque, secondo l'onorevole Franzo, noi vogliamo impedire la ripresa produttiva delle aziende. Ne prendiamo atto. Domandare che i proprietari terrieri non possano più esigere dai coltivatori danneggiati il 100 per cento del canone di affitto, che cioè una parte del danno sia sopportata dal proprietario assenteista, significa, secondo l'onorevole Franzo...

FRANZO, *Relatore*. Ella cambia le carte in tavola!

SCARPA. Esiste l'impegno dei deputati democratici cristiani di proporre per il futuro un automatico sgravio di affitto in caso di calamità. Noi domandiamo che in questa occasione diate prova di fedeltà alle vostre posizioni, e accettiate fin da ora uno sgravio di questi canoni di affitto nella misura proposta da questi emendamenti; vi chiediamo anche di spiegarci per quale ragione il proprietario assenteista debba essere esente da quel rischio che il Governo vuole invece ad ogni costo sia sempre presente per l'affittuario.

Il problema è urgente, perchè i proprietari premono — lo sa bene l'onorevole Franzo che ha visitato le campagne — e cercano di profittare di questa circostanza. Quindi oggi, prima delle ferie estive, deve essere votata la norma che garantisca ai coltivatori diretti lo sgravio dai loro pesantissimi canoni di affitto.

Analogamente domandiamo che per questo anno anche il riparto per la mezzadria sia portato al 60 per cento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

Respingiamo poi la norma antidemocratica secondo cui, nella legge dell'onorevole Colombo, la commissione che deve sovrintendere alla concessione di queste provvidenze è composta del prefetto, dell'intendente e dell'ispettore. Onorevole ministro, questi tre eminentissimi personaggi si trovano già insieme la domenica a fare il *bridge* o la canasta. Aggiunga al loro fianco altri democratici rappresentanti: contadini, sindaci.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È gente che lavora. Faccia il piacere! Cosa sta dicendo...

MICELI. V'è la domenica.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo lavoro lo fanno nei giorni feriali.

SCARPA. Vista la vivace reazione a queste nostre posizioni, vorrei sapere che cosa si oppone all'introduzione nella commissione provinciale di una rappresentanza di sindaci, che talvolta sono dei contadini eletti dai contadini, coltivatori essi stessi che conoscono fino in fondo la vera portata dei danni, ovvero di rappresentanti di associazioni sindacali. Occorre che ci esponiate le ragioni della vostra opposizione, perchè secondo noi una commissione formata in questo diverso modo garantirebbe molto meglio l'assistenza ai contadini nella misura loro dovuta.

Ammasso del grano. Sono state applicate delle drastiche riduzioni nella nostra provincia, addirittura nella misura del 30-40 per cento nel contingente di ammasso dell'anno scorso previsto per quest'anno. Nella mia provincia si propone, malgrado l'alluvione ed il disastro delle gelate, di passare da 100 mila a 65 mila quintali.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma non aveva detto che l'alluvione ha distrutto tutto il raccolto?

SCARPA. Questo non è serio!

GOMEZ D'AYALA. Voi dite a noi: siate più obiettivi. Noi vi diciamo: siate più intelligenti!

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ella ha il monopolio dell'intelligenza...

SCARPA. È possibile che le nostre parole siano travisate al punto di affermare che secondo noi il raccolto è tutto distrutto? Quando abbiamo denunciato che vi sono state punte di distruzione dell'80 per cento, e quando poco fa ho detto che alla trebbia risultano prodotti per ettaro da 5 a 20 quintali? Ma ritirateli all'ammasso, almeno questo vi chiediamo! Ecco la richiesta che noi facciamo, e che ella tenta di eludere con una irriverenza verso la miseria dei contadini che veramente

non fa onore né al Governo né a questa Camera.

Noi domandiamo, quindi, che i contingenti di ammasso siano riportati a limiti che permettano ai contadini che sono stati colpiti di vedersi tutto il grano ritirato, senza alcuna esclusione. Nella mia provincia, ad esempio, si ha ancora una aberrazione di questo tipo: vi sono undici comuni esclusi dall'ammasso per contingente, tutti comuni di coltivatori diretti. Sapete perché? Nel 1944-45 questi comuni avevano scarsamente o pochissimo conferito all'ammasso ed oggi, per rappresaglia, in conseguenza dell'atteggiamento dei vecchi dirigenti repubblicani della « Sepral », si escludono ancora questi comuni, anche quando si sa che erano comuni in cui ferveva la lotta partigiana e i cui contadini hanno sostenuto la lotta partigiana anche rifiutandosi di consegnare il grano alle autorità repubblicane. Si sappia, quindi, che perdurano esclusioni e discriminazioni di questo tipo, che non tornano ad onore né della Repubblica, né del Governo. Bisogna garantire ai coltivatori diretti il ritiro di tutto il grano residuo.

A proposito del ridimensionamento della risaia, chiediamo una sanatoria per i danneggiati, in modo che non si vedano colpiti, come si minaccia, con un pagamento assai inferiore del riso eccedente la quota di ridimensionamento.

Brevemente sulla Valle d'Aosta. Domandiamo il rispetto dell'autonomia di questa valle. Abbiamo presentato una proposta di legge a questo riguardo e ne chiediamo, se è possibile, la discussione abbinata. La rivendicazione che noi presentiamo a nome della Valle d'Aosta, la quale l'ha discussa nel suo Consiglio regionale, è quella medesima che l'onorevole Einaudi nella seduta del gennaio 1948 all'Assemblea Costituente prefigurava come possibile quando si fossero verificate circostanze di questo genere. Noi domandiamo che l'intero gettito dei tributi della Valle d'Aosta per il 1957-58 sia lasciato a quella regione autonoma e che le venga riconosciuta potestà legislativa primaria in questa materia (l'ha già), relativa al riparo dei danni.

Avremo in questa maniera maggiori garanzie, da parte di uomini espressi dalla popolazione valdostana, della tutela degli interessi locali. D'altra parte, la Sicilia ha l'utilizzazione permanente ed intera del gettito dei propri tributi. La Valle d'Aosta, dopo questi disastri, la chiede per un anno.

Il gettito di cinque miliardi e mezzo è normalmente ripartito in questa misura:

un miliardo e 100 milioni rimangono come quota fissa alla Valle d'Aosta e 200 milioni rimangono come quota variabile, mentre tutto il resto, (4,2 miliardi), è di pertinenza dello Stato italiano; noi domandiamo che per il 1957-58 la quota variabile sia portata a 4,4 miliardi e quindi l'intero gettito dei tributi della Valle d'Aosta sia lasciato a sua disposizione.

Questo mi richiama immediatamente alla esigenza di una legge speciale per il Piemonte sulla quale i parlamentari piemontesi erano tutti d'accordo nella riunione del 17 giugno 1957 quando diluviava, quando i ponti cadevano e i contadini morivano sotto le macerie. Speriamo che oggi i colleghi siano ancora di questo avviso. Noi lo siamo sempre: noi siamo del parere che una legge speciale per il Piemonte sia indispensabile per le condizioni in cui la regione si è venuta a trovare, perché particolari esigenze si presentano, e chiedono di essere risolte non con una legge di rapporto, ma con una legge speciale che garantisca il Piemonte completamente.

Intanto, la mozione ci avvia in questa direzione. Noi comprendiamo facilmente come le premesse della mozione, che per noi sono un indispensabile punto di partenza politico, possono non essere condivise da tutti i colleghi perché esse affermano le responsabilità governative. Ma per quanto attiene agli impegni che la mozione chiede, noi domandiamo che i colleghi si pronuncino e sappiano che la maggioranza, quella almeno dei colleghi piemontesi e delle altre regioni danneggiate, è sensibile e condivide con noi queste posizioni che nella mozione abbiamo espresso. Domandiamo quindi, anche perché, se non erro, lo stesso relatore finisce con il ritenere questa legge come un acconto che bisogna dare, salvo a provvedere diversamente, e successivamente; domandiamo — dicevo — che per questi motivi le disposizioni della nostra mozione vengano unanimemente votate, perché esse tracciano una via di risarcimento integrale, di ripristino completo, di misure organiche per l'agricoltura, soprattutto per l'agricoltura povera, con l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale che difenda i piccoli contadini, con l'istituzione di un prestito forzoso per i grandi monopoli che hanno finora sfruttato senza ritegno l'agricoltura e infine, con l'attuazione del piano di regolazione delle acque, piano ormai pronto da cinque anni e che potrebbe essere realizzato rapidamente.

Siamo preoccupati e addirittura allarmati del diffuso stato di sfiducia e di abbattimento

che ha investito larghi strati dell'opinione pubblica e gran parte della popolazione contadina. Fortunatamente rimangono in battaglia avanguardia quegli strati contadini che noi guidiamo nella lotta per impegnare il Governo ad affrontare finalmente una più giusta scelta politica. Il Governo non può rimanere sordo e cieco davanti alla realtà di questa situazione. Bisogna cambiare indirizzo politico ed è per questo che la mozione da noi presentata va al di là dei limitati provvedimenti proposti dal Governo; ed è per questo che noi invitiamo la Camera e il Governo non solo ad imboccare questa strada, ma a seguirla fino in fondo per impedire che simili calamità possano di nuovo sconvolgere il nostro paese. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Emanuela Savio. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a circa un mese di distanza dalle violente manifestazioni atmosferiche che hanno sconvolto le regioni piemontesi e del delta padano, la Camera è oggi chiamata ad esaminare alcuni provvedimenti concreti in favore delle popolazioni colpite. Penso che questo dibattito debba essere condotto con la serietà e la celerità che la gravità del problema impone. Per prima cosa occorre prendere atto che numerose richieste avanzate dalle popolazioni interessate tramite i parlamentari e le autorità locali, stanno per essere accolte o sono state già accolte ed altro non attendono che diventare compute realizzazioni.

Aggiungo, perciò, che non sono d'accordo con il quadro pessimistico testè tracciato dall'onorevole Scarpa. Egli ha denunciato la sfiducia dell'opinione pubblica nell'azione governativa. Ma se non sapessimo che sull'altare della polemica politica si bruciano spesso molte tesi ragionevoli; se non sapessimo che in questi ultimi anni tutta la politica sociale del Governo, tutti i provvedimenti in favore degli agricoltori sono stati continuamente combattuti dalla sua parte, onorevole Scarpa; se non avessimo avuto anche in questi ultimi giorni la chiara dimostrazione che quello che si cerca non è il bene delle popolazioni agricole, le parole testè pronunciate dall'onorevole Scarpa potrebbero avere un qualche fondamento. Ancora in questi giorni in sede di Commissione vi è stata una sistematica opposizione: a proposito delle pensioni ai coltivatori diretti.

MICELI. Ha sentito quello che ha detto l'onorevole Bonomi a Latina?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

SAVIO EMANUELA. Lo abbiamo sentito. In sede di Commissione, come dicevo, abbiamo assistito spesso ad atteggiamenti di opposizione preconçetta.

L'agricoltura ha ricevuto ingenti danni per causa delle calamità atmosferiche, onorevole Scarpa, e su questo sono d'accordo con lei. Ma non si può negare che un velo di polemica offusca continuamente la vostra valutazione sull'opera svolta dal Governo. Come trovare, stando così le cose, una piattaforma comune per iniziare un dibattito? Anche noi faremo delle osservazioni, come abbiamo fatto nelle riunioni indette dalla amministrazione provinciale di Torino, facendo tesoro di quello che abbiamo visto visitando le zone e prendendo contatto con le popolazioni e con i tecnici, ma saranno osservazioni serene e costruttive e non dettate da opposizione preconçetta. Certo non possiamo non rievocare i giorni della sciagura, anche perché, a un mese di distanza, un poco di polvere si è forse posata su questi avvenimenti; ma anche questa rievocazione la faremo non in termini polemici, ma per chiedere opere durature che evitino il ripetersi di simili disastri che costano sacrificio alle popolazioni e per evitare altresì che il lavoro della nostra gente si svolga nell'assillo della insicurezza e della paura. Questo è l'appello che abbiamo raccolto dalle popolazioni medesime, dagli amministratori locali e dalla stampa che è stata molto presente in questo grave momento, incitatrice della nostra opera e di quella del Governo

Naturalmente io parlerò in modo particolare del mio Piemonte depresso la cui povertà è stata messa anche più a nudo, specialmente per quanto riguarda le zone montane e collinari, dalla alluvione dei mesi scorsi.

Ho quasi il pudore di parlare della montagna, anche perchè poco fa se ne è parlato in termini non esatti e non giusti. Spesso, quando tocchiamo questo argomento, ci si dice che facciamo della retorica, ma io, anche per dissipare l'atmosfera creata dal discorso dell'onorevole Scarpa, voglio parlarne per dimostrare in maniera documentata che non è vero che la nostra gente sia animata da sfiducia. Proprio in questi giorni, un montanaro dell'alta valle di Susa, che ha perduto la propria casetta per i disastri di cui ci stiamo occupando, mi scrive una lettera serena e fiduciosa. « Noi attendiamo — egli mi dice — che a Roma si parli dei nostri guai e siamo sicuri che ne parlerete in senso costruttivo. Siamo sicuri perchè in altre circostanze (ed alludeva alla legge Togni già in applicazione) gli interventi

del Governo sono stati immediati e cominciano a dare i loro frutti ».

GOMEZ D'AYALA. Ha un bell'attendere.

SAVIO EMANUELA. Onorevoli colleghi, Roma, per questa gente, non è sempre il centro delle opposizioni; Roma è il Parlamento, è il Governo espressione della collettività nazionale e noi porteremo subito i rimedi. Bisogna avere un po' di fiducia e dare alle popolazioni un po' di fiducia nell'autorità, alle quali si deve riconoscere il diritto di prendere visione della realtà delle situazioni e dei danni subiti, prima di chiederne l'intervento.

L'appello delle popolazioni colpite non è, a mio avviso, un appello di sfiducia, ma un appello di speranza; un inno di speranza e di fiducia nel Governo e nel Parlamento che si prepara a offrire gli strumenti legislativi per la rinascita di una terra sconvolta.

È questa, onorevole ministro, anche una occasione per riproporre a tutto il paese il problema del Piemonte depresso. Il Governo lo ha compreso ed ha agito dapprima con interventi straordinari, oggi con queste due leggi, che non sono leggi speciali, ma certamente eccezionali perchè rispondono a esigenze che esulano dalla normalità. Appunto perchè abbiamo fiducia nella comprensione del Governo dobbiamo dire chiaramente quale è la situazione di alcune zone della nostra regione.

Quasi tutti sono convinti che il Piemonte sia una regione ricca e industriosa, che disponga di riserve illimitate; ha la Fiat, produce grano, frutta, vino, granoturco, ha numerose industrie, vanta un'antica tradizione di capacità lavorativa e di saggezza amministrativa. Eppure, i disastri provocati dal maltempo hanno rivelato una realtà dolorosa e in gran parte ignorata anche da noi piemontesi: il Piemonte ha le sue aree depresse, non meno depresse di quelle di altre zone del nostro paese. La cronaca dell'alluvione nella val Susa, nell'alto Pinerolese, nella val Pellice, nelle valli cuneensi, nella val Varalta, nella val Maira, ha messo in evidenza la miseria di una parte non piccola del Piemonte e si è sfatata la leggenda di terre tutte prospere, ricche e felici. Sappiamo benissimo qual è la crisi di queste vallate, la crisi della montagna e della collina, la quale ultima, in particolare, risente della grande crisi di trasformazione dell'agricoltura.

Il disastro è sopraggiunto in una congiuntura particolarmente delicata, all'inizio del raccolto e alle porte della stagione turistica che per molti paesi montani costituisce la

sola risorsa di vita per tutto l'anno. Vi è stata la sospensione di comunicazioni internazionali, con danno non indifferente. Abbiamo avuto la chiusura, sia pure temporanea, di due cotonifici, a Bussoleno e Borgone, e vi è stata una temporanea paralisi della produzione. Decine di aziende artigiane sono andate distrutte. Ma la grande colpita (e del resto siamo qui a esaminare un disegno di legge a favore di essa) è stata l'agricoltura.

Il Governo ha già compiuto l'accertamento dei danni e non vi è mai stata da parte sua nessuna cattiva volontà di celare questa documentazione ai parlamentari e ai responsabili della vita pubblica: noi abbiamo potuto e possiamo documentarci come vogliamo. Vi è stata qualche dichiarazione eccessiva, che è stata però riportata nelle giuste proporzioni, cosicché a distanza di tempo possiamo tracciare un quadro più realistico dell'entità dei danni. Vi è poi quella meravigliosa ripresa che la terra può dare e che ci può confortare, perché non tutto è andato perduto.

Tuttavia il bilancio dei danni è grave. Il relatore dice che i danni dovuti alle gelate e alle brinate e alle alluvioni sono, in Piemonte, di 24 miliardi. Per la provincia di Torino il danno è di circa 14 miliardi. Questo danno è dovuto alle perdite di grano, di foraggio, di granturco, di prodotti orticoli. Nell'esame delle provvidenze di legge noi dobbiamo tener conto anche di questo aspetto.

Nella zona del Pinerolese, che abbraccia una trentina di comuni, zona non solo montana ma anche collinare e di pianura, il danno è stato valutato a circa un miliardo e mezzo. Anche qui vi è una paralisi economica non indifferente. In molte zone, dove prevale la piccola e media proprietà, le coltivazioni danno redditi sempre più bassi.

Ai danni dovuti al gelo e alle brinate vanno aggiunti quelli dovuti alle alluvioni e alla grandine. La famiglia media montana, dopo questo disastro, ha accelerato l'esodo verso il piano, in cerca di un lavoro più sicuro. Dobbiamo pertanto preoccuparci del fatto che le calamità naturali vengono ad interrompere la politica in favore della montagna che il Governo ha svolto in questi anni. Nella formulazione dei programmi a favore della montagna dobbiamo tener presente quindi anche questo aspetto.

Per dimostrare come i provvedimenti in favore della montagna hanno subito una forte scossa in seguito alle calamità naturali di un mese fa, voglio citare un esempio. Nel marzo scorso è stata approvata dal Parlamento una mia proposta di legge sulla scuola

elementare in montagna, che verrà applicata con il prossimo anno scolastico 1957-58. Questo provvedimento è rivolto alla popolazione scolastica delle frazioni di montagna, dove esistono le pluri-classe, con uno o due insegnanti. Ebbene, dopo l'alluvione, alcune piccole scuole che avevano la popolazione scolastica richiesta hanno dovuto chiudere. Il provvedimento non ha dunque potuto operare per l'esodo delle forze valide verso il piano e quindi per la mancanza della popolazione scolastica.

I provvedimenti fatti in questi anni a favore della montagna non devono dunque essere frustrati da queste gravi calamità naturali. Per assicurare quindi i benefici del provvedimento n. 991, noi chiediamo interventi straordinari per la montagna colpita dalle calamità naturali.

Vorrei dire all'onorevole Scarpa che la « festa della montagna » non è una sagra, non si riduce soltanto a una sfilata di gente in costume, ma è una festa che traccia il bilancio di tutta una politica che il Governo ha condotto in questi anni.

SCARPA. Ella fa molto presto!

SAVIO EMANUELA. In alcuni posti ha operato, in altri vi saranno state delle remore, ma indubbiamente ella non potrà negare — e l'ha detto l'onorevole ministro in Valsesia — che dal 1951 ad oggi ben 187 miliardi sono stati spesi per tutti gli interventi a favore della montagna, compresi i provvedimenti previsti dalla « cassetta » del centro-nord, ed altri.

SCARPA. Sono come le comparse dell'*Aida*!

FRANZO, *Relatore*. Perché non è venuto ieri in Valsesia a vedere tutte le opere?

SAVIO EMANUELA. Noi non possiamo accettare che si ricolleghino i recenti disastri ad una mancata politica di sistemazione nei confronti di queste zone. Un inizio vi è stato e si continuerà su questa strada.

Ed ora veniamo al disegno di legge in esame. Non ho difficoltà a dichiarare che il disegno di legge non è un « rattoppo », così come è stato detto. Costituisce, invece, un coraggioso intervento del Governo. Se noi consideriamo attentamente gli articoli e cerchiamo di renderci conto dello spirito della legge, vediamo che nessun aspetto della ricostruzione dell'azienda agricola è stato ignorato, dalla ricostruzione della fabbrica rurale, delle strade poderali, al ripristino delle piantagioni.

Che cosa si vuole con questo disegno di legge? Ricostruire l'ossatura dell'azienda

agricola. Mi pare che si debba sottolineare un'esigenza che il Senato ha voluta inserita nella legge, quella di provvedere per il futuro all'azienda agricola che senza scorte e senza sementi non avrebbe potuto riprendere la sua attività. E con soddisfazione vediamo completato l'articolo 2 con la disposizione del contributo del 40 per cento per spese inerenti la ricostituzione delle scorte vive o morte distrette, a favore delle piccole aziende.

La distruzione del maggengo non ancora raccolto è stata notevole nelle piccole aziende, soprattutto in quelle montane, aziende che sono impossibilitate a stimolare la vegetazione e a ricostituire il fieno per l'inverno, per il fatto che il maggengo rappresenta quasi sempre l'80 per cento della produzione del foraggio dell'azienda montana. Il prato infatti a causa dei detriti alluvionali che su di esso si sono depositati, non darà nell'annata alcun prodotto. Mi pare che questa esigenza di tutelare anche il prodotto zootecnico, che è una delle principali fonti di vita per il montanaro piccolo coltivatore, sia stata accolta dal Governo nell'articolo 2. Mancando il foraggio il montanaro avrebbe svenduto il bestiame (ciò che purtroppo è accaduto in alcuni casi) e perciò la già scossa economia familiare avrebbe dovuto subire un durissimo colpo. In questi giorni abbiamo visto aumentare il prezzo del fieno in conseguenza della grave carenza del maggengo nelle zone più povere della pianura. Perciò, se il contributo non dovesse arrivare, il coltivatore non potrebbe essere in grado di acquistare il fieno necessario per il suo piccolo allevamento e dovrebbe svendere il bestiame per non abbandonare l'azienda. Sappiamo infatti che il montanaro difficilmente ricorre al credito di esercizio. Lo stesso può dirsi per la piccola azienda di pianura: con le provvidenze dell'articolo 2 potrà essere aiutata a riprendersi.

Vorrei fare un'altra osservazione in merito al quarto comma dell'articolo 9, laddove si fissano i compiti della commissione che deve decidere sul contributo da darsi alle aziende più danneggiate alle quali sia venuta a mancare la possibilità di autofinanziamento. Sarei favorevole alla soppressione di questo comma, pur senza presentare al riguardo un formale emendamento. Le piccole aziende agricole non possiedono più riserve per autofinanziarsi, in quanto, se le avevano, le hanno consumate in questi anni. Inoltre, le piccole aziende, nella maggior parte dei casi, non possono offrire sufficienti garanzie per ottenere un credito di miglioramento o di esercizio. Va anche notato che gli uffici distaccati della

Corte dei conti, incaricati del controllo, per dare il loro benestare alla liquidazione dei contributi, esigono una dichiarazione, da parte delle stazioni dei carabinieri, da cui risulti che le aziende non sono in condizioni di riportare, con mezzi propri, i terreni allo stato di coltivabilità.

A me sembra che questa procedura porti a delle lungaggini burocratiche, in quanto non sempre le relazioni che vengono presentate sono fedeli e sufficientemente chiare per quanto riguarda le condizioni economiche dei singoli proprietari, coltivatori diretti o affittuari. Infatti noi sappiamo che un modesto benessere del proprietario è talvolta giudicato espressione di agiatezza. Pertanto, a mio avviso, occorre partire dal presupposto che tutte le piccole aziende danneggiate si trovino a corto di mezzi: chi ha perso i raccolti e deve restituire la terra alla sua coltivabilità con costose opere di bonifica, si trova certamente in difficoltà e non può autofinanziarsi. Le provvidenze disposte dal disegno di legge, a mio parere, hanno anche un valore morale: l'aiuto della collettività a chi ha subito dei danni per cause eccezionali è una prova di solidarietà che si esprime nell'aiuto dato a chi è stato tanto provato dalle avversità, affinché possa riportare *ad integrum* la sua azienda.

Quindi la legge, sotto questo profilo, non deve avanzare troppe riserve. I suoi fini, a mio parere, sono chiari: la legge non si propone infatti di promettere e poi non dare. Quindi se il danno esiste — ed in molti casi è grave — è necessario concedere senza troppe formalità, pur con le necessarie garanzie. Pertanto la commissione di cui all'articolo 9, a mio giudizio, dà sufficienti garanzie di obiettività e di piena applicazione della legge. Vorrei sentire la parola del rappresentante del Governo su queste mie osservazioni.

Inoltre la legge stanziava due miliardi per la concessione di prestiti al tasso del 3 per cento, rimborsabili in 5 anni. Al Senato ella ha detto, signor ministro, che tale stanziamento è sufficiente. Noi vogliamo sperarlo. Certo è che i danni sono molti: a quelli provocati nel maggio dalle gelate e dalle brinate, si sono aggiunti quelli causati dalle alluvioni. Vi sono aziende che hanno ricavato 6-7 quintali di grano per ettaro, contro i 30-35 delle annate normali. Si aggiunga la perdita del fieno maggengo, le decimazioni del bestiame, i danni alle colture. La prossima campagna esige interventi immediati: bisogna provvedere all'acquisto dei mezzi di produzione, alla riparazione delle macchine, alle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

paghe degli operai, alle tasse e alle imposte e, infine, al fabbisogno delle famiglie. Quindi, ben vengano queste facilitazioni creditizie, avremmo voluto soltanto che avessero potuto essere più rilevanti. Ma ci rendiamo conto dello sforzo compiuto dal Governo per riportare le aziende agricole ad una normalità di vita e per dar loro un pochino di speranza per il lavoro futuro.

L'erogazione di grano è un completamento validissimo, indubbiamente, delle altre provvidenze, ed io credo che sia stata un pochino sottovalutata questa agevolazione nelle discussioni e nei commenti che sono stati fatti agli articoli del disegno di legge.

Avviandomi alla conclusione vorrei formulare alcuni voti. Anzitutto, che a questo disegno di legge il Governo al più presto voglia far seguire l'approvazione della proposta di legge Bonomi che istituisce un fondo di solidarietà contro le calamità naturali in agricoltura. È una forma sollecita e idonea di tutela dell'agricoltura, nei confronti dei rischi che il lavoro agricolo comporta. Inoltre, chiedo che la legge n. 991 per la montagna trovi una sollecita applicazione nelle zone colpite dalle alluvioni; che sia data la precedenza alle domande giacenti presso gli ispettorati forestali presentate dai proprietari residenti nei comuni alluvionati e che, nel contempo, sia data la più ampia applicazione a tutte le leggi che prevedono benefici per la piccola proprietà contadina. Infine, e mi rendo conto della delicatezza della questione, che si affronti il complesso problema della prevenzione nel settore della lotta antigrandine.

L'onorevole relatore ha detto molto bene nella sua relazione: « Però è opportuno dire subito, per non creare illusioni, che sebbene l'entità dei danni alla produzione agricola appaia rilevante, non può ammettersi, da parte dello Stato, il principio del diritto al risarcimento dei danni patiti nell'esercizio dell'impresa agricola come del resto non è stato ammesso neanche in senso assoluto nella legge sui danni di guerra ».

Tuttavia, il problema rimane. Si potrebbe studiare una formula assicurativa. Io faccio queste indicazioni semplicemente perché ritengo che questo disegno di legge, come il provvedimento dell'onorevole Togni, che prevede interventi nel settore dei lavori pubblici, richieda una armonizzazione con gli altri provvedimenti intesi a fiancheggiare l'azione dello Stato. Vorrei formulare la proposta che questi due provvedimenti di legge insieme agli altri che sono stati ricordati, possano

essere esaminati, se del caso, da una commissione speciale (non so se per il Polesine per la Calabria si sia proceduto all'esame del problema attraverso una commissione speciale), sul piano regionale, e questo perché la utilizzazione dei fondi avvenga concretamente e senza doppioni e possa dare i frutti sperati. Deve trattarsi di un intervento immediato, ma serio.

Mi pare, quindi, che questa esigenza imponga una impostazione armonica del problema sul piano regionale. Mi risulta, ad esempio, che nella valle di Susa (ella lo ha detto onorevole ministro), le opere di rimboschimento, di imbrigliamento di corsi d'acqua a monte e a valle, le opere di bonifica, erano già state iniziate quando il sopravvenire di queste gravi calamità naturali le ha interrotte. Quindi, per la sistemazione definitiva di queste opere sarebbe bene giungere alla costituzione di una commissione speciale mista che non dovrebbe soltanto interessarsi dei problemi riguardanti l'agricoltura, ma anche di quelli concernenti il settore dei lavori pubblici.

Concludo affermando che tutti i parlamentari sono stati vicini alle popolazioni colpite. Devo dire che abbiamo sofferto insieme a queste popolazioni e, quindi, abbiamo inteso la necessità di collaborare col Governo e con gli enti locali per affrettare il ritorno ad una normalità di vita di queste zone. E mi pare di non poter accettare la speculazione che alcuni settori politici hanno voluto trarre dai recenti disastri. « Colpevole incuria dei governi di questi anni, opera tardiva, insufficiente, frammentaria degli organi governativi »: così leggiamo nella mozione firmata dall'onorevole Longo e da altri colleghi di parte comunista.

Il Parlamento con serena consapevolezza deve dare atto della sensibilità dimostrata dal Governo nel difficile momento del disastro, della prontezza di intervento. Ma come non ricordare il generoso slancio delle forze armate, dei vigili del fuoco, dei funzionari, dei tecnici, in aiuto di quelle popolazioni?

CIBOTTO. E gli operai?

SAVIO EMANUELA. Ne è caduto uno proprio una settimana fa nell'opera di ripristino.

Il Parlamento deve dare atto al Governo di aver dato notevoli strumenti legislativi in questi anni per il miglioramento agricolo, per la ripresa economica dei territori montani. Dobbiamo dire che le calamità naturali non possono e non debbono interrompere l'opera intrapresa, né spezzare le linee di una poli-

tica sociale che sempre più si svilupperà nel futuro.

Pur auspicando un miglior coordinamento, pur additando le piaghe ancora dolenti delle zone duramente colpite, ci piace riaffermare la fiducia che soltanto con uno sforzo di tutti la vita delle nostre popolazioni agricole potrà tornare normale, perché noi siamo convinti, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che il bene e il progresso della nazione nascono dalla concordia e dal lavoro di tutti. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bardini, il quale è secondo firmatario della interpellanza Longo. Ha facoltà di parlare e di svolgere la interpellanza.

**BARDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura, e approvato dal Senato, si limita a contemplare i danni arrecati nelle zone dell'alluvione e trascura completamente le altre calamità che hanno colpito l'agricoltura italiana nelle varie regioni.

Ora, ai gravi danni provocati all'agricoltura nelle province di Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto e dell'Umbria nella primavera del 1956, si aggiungono quelli provocati dalle gelate dell'8 maggio 1957, di cui ancora non conosciamo l'esatto ammontare, ma che senza dubbio sono gravi per le province citate. Secondo le denunce fatte al 31 dicembre 1956 i dati per la provincia di Siena erano i seguenti: su un totale di 3.500.000 piante di olivo, 159.260 sono morte, 757.195 sono da tagliarsi al ciocco, 527.619 sono da tagliarsi alle branche, 576.294 sono da riformarsi; quindi 2.018.368 sono le piante di olivo danneggiate e in gran parte distrutte. Ora, se si considera, come lo stesso ispettorato dell'agricoltura ammette, che dopo il 31 dicembre 1956 numerose altre denunce sono pervenute allo stesso ispettorato, si può affermare che gli olivi seriamente danneggiati, una parte dei quali completamente secchi, ammontano a 2 milioni e mezzo su un complesso di 3 milioni e mezzo.

Una parte notevole di queste piante si trova nei poderi dei coltivatori diretti e dei piccoli concedenti, come, ad esempio, nelle zone di Montepulciano, Murlo e Chiusdino, nel Senese, ed in altre località per le altre province. I piccoli proprietari coltivatori diretti, in primo luogo, ed i piccoli concedenti non sono in grado di ricostituirsi gli uliveti. Hanno inoltrato domande per il contributo da parte dello Stato, però (e non ci si venga a dire che si fanno delle speculazioni politiche,

che si approfitta delle calamità per fare della polemica, perché questo è controproducente nei vostri confronti, signori del Governo) si deve constatare l'irrisoria cifra che viene loro promessa e, solo in rarissimi casi, erogata. Quindi, anche nei limiti della promessa, la cifra viene decurtata. In questa, come in altre circostanze, la maggior parte dei fondi viene devoluta per le grandi aziende, con precedenza assoluta sulle piccole aziende.

Più modesti, ma egualmente rilevanti, sono stati i danni arrecati alle viti ed ai foraggi. Per quanto riguarda la produzione del grano, l'ispettorato afferma che essa fu danneggiata nel 1956 in modo relativo, mentre più rilevanti sono stati i danni subiti dalla produzione del vino e del grano per il 1957. Il raccolto del grano prevede, quindi, una diminuzione di oltre un terzo rispetto al 1956. In diverse località, come ad esempio la val d'Arbia, la val d'Ombrone, la val d'Elsa e la val di Chiana, dove la produzione del grano è prevalente, il raccolto risulta quest'anno danneggiato del 40 per cento, anche se vi sono località più o meno colpite nelle stesse zone, per cui le cifre non sono sempre le stesse. Alcuni mezzadri e coltivatori diretti assicurano che non raccoglieranno nemmeno il grano necessario al fabbisogno familiare per l'annata.

Anche per quanto riguarda la produzione del vino, le zone vallive risultano fortemente colpite, con una diminuzione da calcolarsi oscillante dal 40 al 60 per cento, con punte anche più elevate, in quanto vi sono zone colpite totalmente ed altre danneggiate in misura minore. Il danno arrecato alle viti è, però, generale nel Chianti senese, dove il raccolto del vino è risultato danneggiato in misura superiore al 60 per cento dalle gelate dell'8 maggio 1957. Nel periodo precedente alla fillossera, la produzione del vino nella zona del Chianti senese, secondo i dati ufficiali dell'accademia dei Georgofili, risultava di 48.800 ettolitri ed era scesa nel 1955 a 23.820 ettolitri. Si ha, quindi, ragione di ritenere che la diminuzione per l'annata in corso superi il 60 per cento. Nel Chianti fiorentino, sempre nello stesso periodo, da 53.915 ettolitri siamo scesi a 32.420, e valgono qui le stesse considerazioni fatte per il Chianti senese.

Per la produzione del grano, le zone montane o di alta collina, come il Casentino, il Mugello, l'Amiata, il Chianti e, largamente, anche l'Umbria, negli scorsi anni hanno dato una produzione insufficiente per il fabbisogno di molte famiglie di contadini. Per il 1957 si calcola che oltre il 50 per cento delle famiglie non raccoglieranno il pane, nè avranno un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

compenso dal raccolto del vino e dell'olio, per quanto concerne le popolazioni del Chianti e della collina, perchè, come sappiamo, la produzione è andata distrutta o quasi. Le popolazioni della montagna poi si troveranno in condizioni ancora peggiori. Per esempio nel comune di Pitigliano (Grosseto), a causa della gelata dell'8 marzo di quest'anno, è andato completamente distrutto il raccolto dell'uva, mentre seriamente danneggiato è stato quello ortofrutticolo. Considerando, quindi, che nel 1955 la grandine distrusse completamente il raccolto dell'uva e nel 1956 la gelata di febbraio distrusse i due terzi degli ulivi, si vede quanto sia compromessa l'economia di questa località, che, come tante altre della Toscana, si basa essenzialmente su questi due prodotti, il vino e l'olio. Nella scorsa settimana in alcune zone della Toscana meridionale, nella val di Chiana senese ed aretina, un violento temporale ha colpito una striscia abbastanza estesa di terreno nei comuni di Sinalunga e di Foiano ed in quelli di Rapolano e di Asciano, distruggendo totalmente il raccolto del tabacco e quello del granoturco; così pure la vite, dopo i danni che aveva subito per la gelata, risulta oggi seriamente colpita ed anche il raccolto del 1958 appare seriamente compromesso.

Ora, il ripetersi di queste avversità atmosferiche, la deficienza di provvidenze e, in particolare, la mancata ripiantazione degli ulivi, aumentano il disagio dei lavoratori della terra e lo trasformano in disperazione. Sono migliaia le famiglie che lasciano la terra, e non soltanto nelle zone di montagna, ma anche nelle zone più fertili e redditizie. Sappiamo che questo corrisponde ad una determinata politica della nostra classe dirigente, ma sta di fatto che in queste province la disoccupazione, la miseria ed il disagio sono in continuo aumento.

Ora i provvedimenti del Governo indubbiamente sono insufficienti a far fronte a questa situazione, ed i contributi erogati, anche se fossero distribuiti in modo onesto, non basterebbero a sanarla. Ma soprattutto a me sembra errato il metodo con cui avviene l'erogazione di detti contributi, siano essi destinati a sovvenire ai danni delle gelate o servano ad altri scopi di assistenza, come per i consorzi di bonifica. I criteri con cui si distribuiscono i contributi tengono conto in primo luogo della grande azienda: cioè il 90 per cento dei contributi per i danni provocati dal gelo va alla grande proprietà, e solo il rimanente alla piccola, mentre io penso che dovrebbe avvenire proprio l'inverso. In

altre parole, si dovrebbe imporre alle grandi aziende la ricostituzione degli oliveti e dei vigneti, nonché l'esecuzione dei lavori di miglioria a proprie spese, impiegando la rendita fondiaria che invece il grande proprietario si mette in tasca. I contributi devoluti ai consorzi dovrebbero andare ai coltivatori diretti, mentre si può dire che essi vadano quasi totalmente alla grande proprietà; ai coltivatori diretti incombe solo l'onere di pagare le quote associative ai consorzi, diretti dagli agenti dei grandi proprietari terzi.

Quindi per il susseguirsi di queste calamità i piccoli concedenti, i coltivatori diretti, i mezzadri, gli assegnatari, gli affittuari sono in tale stato di esasperazione e di abbattimento morale che spesso li porta ad una vera e propria fuga dalla terra, con conseguenze assai serie per l'economia del nostro paese.

In considerazione di queste gravi perdite subite dai lavoratori della terra, soprattutto dalle categorie più disagiate che traggono dal loro lavoro l'indispensabile per vivere, occorre provvedere con urgenza a misure legislative atte ad alleviare almeno in parte l'insopportabile peso che loro deriva dalle avversità atmosferiche. Bisogna però pensare ad includere nel disegno di legge, che il ministro dell'agricoltura ha presentato e che il Senato ha già approvato, anche le province della Toscana e dell'Umbria colpite da questi danni. Credo che questo sia necessario e giusto, in quanto i bisogni sono grandi e le perdite gravi, anche se non si possono avvicinare a quelli delle zone alluvionate per quanto riguarda il loro carattere contingente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Roasio. Ne ha facoltà.

**ROASIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche se è passato più di un mese dai giorni più gravi della alluvione che ha colpito il Piemonte ed il Polesine, sarebbe un grave errore pensare che l'opinione pubblica del nostro paese e specialmente le popolazioni di queste zone, di queste vallate, non siano interessate e nello stesso tempo preoccupate per il modo in cui Governo e Parlamento intendono risolvere questo grave problema che interessa decine di migliaia di famiglie di lavoratori.

La onorevole Savio è soddisfatta dell'intervento del Governo; io non so come riuscirà a conciliare questa sua posizione con quella assunta da tutti i presidenti delle deputazioni provinciali del Piemonte, nonché da decine e decine di sindaci della valle di Lanzo

e della valle di Susa in riunioni ed anche in documenti di cui tutti noi siamo in possesso.

L'alluvione che ha colpito alcune regioni del nostro paese, il Piemonte e il Polesine, anche se non presenta alcuni di quegli aspetti tragici ed umani che avevano commosso l'opinione pubblica del paese e creato quel largo sentimento di solidarietà nazionale verso gli alluvionati del 1951, tuttavia ha portato enormi danni, all'economia di queste regioni, non meno gravi di quelli del 1951.

L'alluvione è stata il punto culminante di un lungo periodo di maltempo, durante il quale pioggia, grandine, brinate, imperversarono su vaste zone dell'Italia settentrionale, specie nel Piemonte, e causarono all'economia nazionale enormi danni che — secondo le informazioni — si aggirano sui 300 miliardi, di cui 100 in Piemonte.

È impossibile oggi dare cifre precise sui danni subiti dall'agricoltura; abbiamo cifre approssimative, che per la provincia di Torino si aggirano sul 40 per cento del raccolto totale del grano, sul 25 per cento del granturco, sul 70-80 per cento del foraggio, (proprio per il peso che ha il maggengo nelle zone di alta collina e montagna), gravi danni all'uva, frutta e altri prodotti agricoli.

Noi conosciamo soltanto le cifre che vennero allora pubblicate, non ne conosciamo altre, e siccome non sono mai state smentite, possiamo considerarle come vere.

Ebbene, noi affermiamo che la legge Togni approvata dalla Commissione competente della Camera, il disegno di legge Colombo che stiamo discutendo oggi, sono insufficienti, data la esiguità degli stanziamenti, a riparare i gravi danni che sono stati apportati alla economia nazionale dalle calamità naturali; inoltre sono insufficienti perché non affrontano in pieno i problemi che stanno alla base di questi disastri e che colpiscono e immiseriscono centinaia e migliaia di famiglie di contadini lavoratori.

Con il dibattito al Parlamento e con la mozione noi vogliamo quindi porre con maggior forza il paese di fronte alla gravità dei problemi che stiamo discutendo e dar modo ai vari gruppi parlamentari di esprimere la propria opinione su questi ed assumersi la propria responsabilità di fronte all'opinione pubblica. I danni sono enormi e colpiscono indiscriminatamente le opere pubbliche e private, l'agricoltura, il turismo e l'industria delle vallate piemontesi. D'altra parte, i fondi stanziati sono del tutto insufficienti per affrontare questi gravi problemi che stanno

alla base di una crisi profonda dell'economia di queste zone.

Inoltre, vi è da rilevare che nei provvedimenti governativi noi non vediamo nemmeno abbozzato il programma di un intervento di fondo idoneo a risolvere in maniera definitiva il problema della regolamentazione delle acque specie nelle zone alpine e del Polesine.

Onorevoli colleghi, tra i cittadini del Piemonte — mi soffermo a considerare in modo particolare la situazione del Piemonte — è piuttosto diffusa l'opinione che l'azione degli organi centrali è improntata ad un certo disinteresse dei problemi che riguardano la regione. Ed io credo che l'esame dei provvedimenti che noi stiamo discutendo non può che fomentare questa opinione. Né vale la giustificazione, che spesso sentiamo ripetere, secondo cui essendo l'Italia un paese povero mancano i fondi, perché, proprio alcuni giorni addietro, durante la discussione e l'approvazione del bilancio della difesa, gli stanziamenti per questo dicastero sono stati aumentati di ben 55 miliardi di lire. In un momento così delicato in cui l'onorevole Zoli doveva operare una scelta tra qualche cannone in più o un qualche aiuto concreto a migliaia di famiglie contadine, il Governo non ha esitato a scegliere i cannoni.

BUFFONE. Ma si è trattato di aumento di spese per il personale...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si cade nel ridicolo dicendo queste cose!

ROASIO. Noi sosteniamo che l'intervento del Governo è assolutamente esiguo ed ha un carattere soltanto occasionale. Si interviene con delle cifre irrisorie per rattoppare i danni ingenti, dando in questo modo l'illusione che si faccia di tutto per provvedere alle necessità delle zone colpite. Vengono riparati gli argini dei fiumi, le strade nazionali, le ferrovie, i ponti principali, ma vengono sistematicamente trascurate le opere secondarie di carattere comunale.

In tal modo non si riuscirà a dare fiducia alle popolazioni così sovente colpite dalle calamità naturali. Come possono aver fiducia i lavoratori del Polesine, quando vedono che, nonostante il moto di solidarietà nazionale seguito all'alluvione del 1951, non è stato riparato a fondo il tratto dell'argine del Po, tanto che oggi debbono lamentare un secondo straripamento delle acque? Come possono aver fiducia in questo Governo le popolazioni del Piemonte quando vengono a sapere che, su 120 miliardi stanziati con la legge del 1954 per le sistemazioni fluviali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

soltanto 717 milioni sono stati spesi in Piemonte? Eppure il Piemonte comprende una vasta zona alpina dove dovrebbero essere regolate le acque, se non si vuole che irrompano in maniera disastrosa sulle pianure. Io non so quanta parte dei 30 miliardi verranno devoluti al Piemonte: certo l'esiguità dello stanziamento è indice in partenza di scarse possibilità di intervento per riparare le opere distrutte nelle varie zone interessate.

A detta dei tecnici, l'arco alpino è la zona dove si incontrano i massimi di caduta e di durata ininterrotta delle piogge. Si parla di cadute ininterrotte fino a 300-500 millimetri di acqua; e questo significa una massa d'acqua che si aggira sui 200.000-300.000 metri cubi in un solo giorno su ogni chilometro quadrato. E questa massa d'acqua scende con tale velocità e furore, da demolire tutto quello che incontra sulla sua strada. Basta visitare il paese di Chianotto, in val di Susa, per accorgersi della capacità distruttiva di queste acque quando scendono a valle dai canali montani. Questo paese è stato quasi completamente distrutto da una ondata della durata di poco più di mezz'ora.

Secondo l'opinione espressa dal ministro Colombo, la valle di Susa è quella in cui le opere di rimboschimento e di regolamentazione delle acque erano in stato più avanzato. Come si concilia questa affermazione con la constatazione che la valle di Susa è una delle maggiormente disastrose? Tra le popolazioni corre la voce che, quando ci sono delle piogge prolungate e i torrenti e i canali alpini si riempiono, i dirigenti dei bacini idroelettrici aprono le dighe per alleggerirle dall'eccessiva pressione delle acque; se questo è vero, ciò aggrava ancor più il pericolo per le zone di valle popolate.

Tenuto conto della gravità dei disastri causati in questi ultimi mesi in Piemonte dall'alluvione, sarebbe illusione pensare che sia sufficiente un investimento di alcuni miliardi di lire per rafforzare gli argini indeboliti, per rimediare al disordine della nostra montagna. È una ingenuità pensare che basti ricostruire quell'argine sulla Dora nei pressi di Borgone di Susa, opera che l'amministrazione di questo comune chiedeva da più di 3 anni e che 15 giorni prima dell'alluvione il Genio civile per l'ultima volta rifiutò sostenendo « che non era necessaria ». Sarebbe una illusione creare oggi questo argine dopo i danni arrecati al paese, per ridare fiducia alla popolazione di Borgone di Susa.

Sarebbe una illusione pensare che basti riparare l'arginatura della Dora a Mompan-

tero, sempre in valle di Susa, ove la diga costruita alcuni anni fa crollò al primo urto delle acque del fiume in piena. Sarebbe una illusione pensare che basti ricostruire l'arginatura della Stura a Usseglio, in val di Lanzo, costruita un anno fa, e che crollò per lungo tratto alla prima piena del fiume (credo, a questo proposito, che una inchiesta del ministero competente sulla qualità delle opere che vennero compiute nel passato sarebbe opportuna) per dare sicurezza e tranquillità a queste popolazioni. Ci vuol ben altro! Oltre che riparare i danni causati dalle alluvioni, bisogna affrontare il male alla radice, eliminando le cause del disordine idrologico delle zone montane, disordine che oggi si è ancor più aggravato per le decine e centinaia di frane che si sono verificate in tutte le vallate alpine del Piemonte; frane che hanno ostruito e rialzato l'alveo dei canali montani, dei fiumi e dei torrenti.

Senza opere fondamentali di dragaggio, di arginatura, di imbrigliamento, senza un complesso di opere nuove e di fondo è una illusione pensare che si possano fornire serie garanzie alla popolazione di queste zone alpine.

In Piemonte ci sono 3.460 chilometri di argini da difendere, di cui 1.042 nella sola provincia di Torino. A detta dei tecnici, la spesa necessaria per affrontare a fondo il problema della sistemazione dei fiumi si aggira sui 120-150 miliardi di lire.

Va tenuto presente che la arginatura dei torrenti in Piemonte è ancora da iniziare, perchè se non fosse così non si saprebbe spiegare come la Dora abbia invaso quasi tutta la alta e la bassa valle, sommergendo una buona parte dei comuni e danneggiando la parte più ricca della val di Susa.

Gli eventi climatici spiegano soltanto in parte la gravità di questi danni. È certo che, finché non sarà iniziata e avviata a compimento un'azione di fondo per la sistemazione organica dei bacini montani e dei corsi d'acqua, questi eccezionali eventi della natura si ripeteranno con maggiore frequenza e con conseguenze sempre più funeste per l'economia di queste zone.

Noi poniamo pertanto con forza l'esigenza di un piano completo di opere per la sistemazione delle acque e chiediamo lo stanziamento dei fondi necessari per portare a termine queste opere.

Esiste un piano orientativo, preparato dal Governo nel 1952, e portato a conoscenza di tutti i deputati. Questo piano orientativo venne preparato sotto la spinta e le proteste

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

dell'opinione pubblica nazionale, dopo la rotta del Po del 1951. Noi ricordiamo le decisioni dei convegni qualificati tenutisi nel 1951-52, cui parteciparono uomini politici, amministratori e tecnici. Da tutti fu posta l'esigenza di un piano di opere per la sistemazione delle acque che partendo dalla montagna arrivasse a valle. Molte opinioni vennero espresse in quei convegni. Ricordo che nel 1952 l'onorevole Tremelloni sostenne a Ferrara la tesi che era meglio spendere miliardi in opere pubbliche piuttosto che gettarli nel fuoco del riarmo. E aveva ragione. Si sostenne da parte di molti uomini politici e di tecnici che sarebbe bastato investire per un trentennio almeno l'1 per cento del reddito nazionale per condurre a termine l'immensa opera di sistemazione delle acque. Si disse che con questi provvedimenti si sarebbe potuto dar lavoro a 150-200 mila lavoratori, e che parte di questi investimenti sarebbero stati economici soltanto se si fosse potuto elevare l'importo del reddito agricolo del 4-5 per cento attraverso opere di bonifica integrale.

Queste argomentazioni, onorevole ministro, sono ancora di attualità, perché gli eventi che il nostro paese ha subito dal 1952 a oggi indicano che è necessario cambiare politica, che è necessario condannare quella strada seguita in questi anni dal Governo sul terreno della politica agraria e della sistemazione delle acque. È necessario, dunque, un piano di interventi di fondo per le opere di sistemazione delle acque ed una politica agraria atta a rafforzare le piccole e medie economie contadine.

Questo piano organico finora è sempre stato accantonato e si è andati avanti alla giornata. Il Parlamento è così costretto ogni anno a intervenire con leggi speciali per rattoppare i danni causati da eventi climatici, trascurando le opere di fondo.

È necessario cambiare politica nel campo delle acque e ancor più per quanto riguarda l'aiuto da dare alle piccole e medie economie contadine. A tal riguardo il disegno di legge presentato dal ministro Colombo è assolutamente insufficiente, data l'esiguità del finanziamento (12 miliardi di lire). Come si può pensare che sia possibile con questa somma ripristinare la efficienza produttiva delle aziende colpite, riparare o ricostruire i fabbricati ed altri manufatti rurali (strade poderali, canali di scolo), contribuire al ripristino e alla sistemazione dei terreni alluvionati (si tratta di 15-20 mila ettari di terreno, e soltanto in Piemonte ve ne sono

8-10 mila ettari), al ripristino delle piantagioni arboree e arbustive ecc. ?

Questo contributo viene concesso in modo indifferenziato e va dal 40, al 52, al 67 per cento della spesa, a seconda che si tratti di grandi, medie o piccole aziende. Vi è anche un intervento maggiore che arriva fino al 70 per cento del valore del terreno per i coltivatori diretti proprietari di fondo, il cui reddito non ecceda le normali esigenze familiari.

Però la legge stabilisce un principio che caratterizza la politica agraria del Governo democristiano: e cioè subordina la concessione di questi aiuti alla consistenza patrimoniale del richiedente.

Questo principio esclude quasi sempre da ogni concessione dello Stato le piccole e medie aziende contadine, le quali più delle altre hanno bisogno di aiuto per rendere efficienti le aziende stesse.

Quindi, l'esiguità dello stanziamento di 12 miliardi limita, in partenza, la possibilità di intervento del Governo a favore di tutte le aziende contadine e facilita in questo modo il compito di scelta, da parte delle Commissioni incaricate della concessione degli aiuti, delle aziende con consistenza patrimoniale.

La più grave insufficienza della legge stessa è data dal fatto che non si prevedono interventi massicci per risarcire le aziende contadine dei danni subiti per la perdita dei frutti pendenti.

Le cifre che sono a nostra disposizione ci indicano che i danni dei frutti pendenti subiti in Piemonte sono immensi; essi si aggirano sui 50-60 miliardi di lire.

Inoltre la perdita quasi totale del maggengo, e in parte il danno subito dal secondo taglio di fieno, può portare inevitabilmente gravi conseguenze all'economia contadina delle zone di alta collina e di montagna.

Un sintomo pericoloso è quello denunciato da altri deputati e riguarda l'aumento del prezzo del foraggio e della vendita forzata del bestiame, il cui prezzo diminuisce. Tutto questo può provocare danni enormi all'economia contadina, perché il piccolo e medio coltivatore non si troverà in condizioni di acquistare — non tanto oggi ma questo autunno e quest'inverno — il foraggio necessario per salvaguardare il patrimonio zootecnico che costituisce la parte più importante nella formazione del reddito dell'azienda contadina di queste zone.

Quindi i danni possono ancora aumentare e questa sarebbe la via della rovina economica totale di decine di migliaia di piccole aziende contadine. Perciò noi comunisti con le osser-

vazioni critiche che facciamo alla legge Colombo poniamo con forza l'esigenza di un intervento più massiccio per risarcire i danni subiti dalle piccole e medie aziende contadine, di rifornire gratuitamente di foraggio le aziende contadine bisognose, che non avranno i mezzi per rifornirsi al mercato. Con la mozione proponiamo di costituire un fondo di solidarietà nazionale per provvedere alla difesa di queste aziende contadine, dai danni di oggi e da quelli che possono essere determinati domani da nuove calamità naturali.

Inoltre la critica essenziale che noi muoviamo alla legge Colombo è che essa, proprio per il modo come è stata architettata — oltre che per l'esiguità dei fondi — abbandona alle loro sorti proprio quelle piccole e medie aziende contadine che più hanno bisogno degli aiuti governativi: quelle aziende contadine che poi rappresentano la parte più numerosa, la vera ossatura dell'economia agricola delle vallate piemontesi.

In genere, quando si parla del Piemonte, si parla di una regione economicamente ricca. Questo accade perché quando si parla del Piemonte ci si riferisce subito alla Fiat, con i suoi 70 mila operai, con salari al di sopra della media nazionale; ci si riferisce ai 15 miliardi che ogni anno realizzano, a titolo di profitto, gli azionisti della Fiat; si pensa alla R. I. V., alla Olivetti, alle aziende chimiche, tessili, elettriche. Però sovente si dimentica che in Piemonte esistono anche 800 mila lavoratori che traggono il loro reddito dalla terra, e che più della metà di questi appartengono a piccole e medie aziende di tipo familiare. I problemi tecnico-economici dell'economia agricola piemontese sono per circa la metà problemi della montagna. E quando si parla di problemi della montagna, ci si riferisce ai problemi dell'agricoltura, ai problemi sociali, al modo di vivere dei montanari.

Ebbene, nella provincia di Torino, vi sono circa 120 comuni oltre i 600 metri, classificati comuni montani, mentre nel Piemonte esistono soltanto 5 comprensori di bonifica, i quali — ad eccezione di quello della Stura di Demonte — non sono funzionanti per mancanza di finanziamenti. È incomprendibile poi come mai il ministero dell'agricoltura abbia respinto lo statuto datosi dai montanari del comprensorio dell'Orco-Soana, soltanto perché conteneva il principio democratico del voto *pro capite*.

Ebbene, quando andiamo a vedere qual è il tenore di vita, il modo di vivere degli abitanti di questi piccoli comuni montani, noi

notiamo elementi di tale arretratezza sociale e di disagio che non possono non preoccuparci. Sono circa 100 i comuni oltre i 600 metri, che sono privi di strade con le frazioni; in 68 mancano le fognature, in 64 manca l'acquedotto, 27 sono sprovvisti di luce elettrica, 36 sono privi di farmacia, 30 sono privi di asili, 11 senza ufficio postale.

CIBOTTO. Anche questo è da attribuire alle alluvioni?

ROASIO. No, onorevole Cibotto, con questi dati voglio dimostrare che in Piemonte, accanto alla Fiat, con i suoi 15 miliardi di profitto, esistono anche 120 comuni oltre i 600 metri, che mancano di energia elettrica quando il Piemonte è una regione che dà un'alta percentuale di produzione nazionale. E questi comuni poveri del Piemonte attendono ancora quel miliardo che secondo la legge n. 959 avrebbe dovuto essere loro concesso dai monopoli elettrici. Questo miliardo avrebbe consentito a questi comuni di costruire asili, fognature, di ottenere l'energia elettrica, portare avanti quelle opere per rendere meno dura la vita dei montanari. Con queste cifre intendo soltanto mettere in rilievo, con particolare evidenza, la gravità del problema della montagna, il contrasto profondo dell'economia piemontese, fra città e campagne, tra il rapido progresso della tecnica e della produttività da una parte, e l'arretratezza, la miseria dall'altra parte; le enormi ricchezze accumulate nelle mani di alcuni grandi magnati dell'industria e la miseria sempre crescente in decine di migliaia di piccole aziende contadine.

Esaminando l'economia agricola della provincia di Torino nel suo insieme, anche se notiamo un notevole aumento del numero delle macchine agricole, e l'aumento del reddito della terra, specie nelle zone di pianura, pur tuttavia possiamo affermare che si nota un peggioramento notevole nel settore dell'economia agricola montana. Ed è in questa direzione che noi non vediamo l'intervento del Governo.

Permettetemi di portare alcuni dati per dimostrare l'aspetto particolare della struttura delle proprietà contadina piemontese. Nella provincia di Torino, su 84.719 aziende di pianura e di collina ben 69.242, cioè l'80 per cento, sono aziende con un'estensione che va da 0,25 a 5 ettari di terra. Questo rapporto aumenta ancora di più quando si va ad esaminare la distribuzione della proprietà in montagna, dove il 90 per cento delle aziende va da 0,25 a 5 ettari di terra. Questa sola constatazione è sufficiente

per spiegare la precarietà e la povertà dell'economia contadina montana di tipo famigliare. Non si può dire che la politica agraria del Governo democristiano di questi ultimi anni sia stata tale da favorire lo sviluppo e il potenziamento di queste piccole economie contadine. Se noi esaminiamo la distribuzione degli investimenti realizzata negli anni passati nella provincia di Torino, investimenti fatti a mezzo dell'Istituto di credito federale, e la «dodecennale» noi constatiamo che la massa essenziale di questi investimenti va alle grandi aziende e che vengono tagliate fuori le piccole aziende contadine. Infatti a 52 mila piccole aziende contadine di pianura e di collina sono stati concessi mutui per acquisto di macchine per il valore di 12 milioni, mentre un miliardo e 300 milioni sono stati concessi alle aziende oltre i 5 ettari di terra.

CIBOTTO. Per forza, cosa vuole che facciamo le piccole aziende?

ROASIO. Rilevo che con questa politica si mandano in rovina le piccole aziende contadine. Perciò chiedo un'altra politica agraria che tenga conto delle esigenze dei contadini poveri.

Il fenomeno non cambia affatto se esaminiamo gli interventi governativi a favore delle piccole aziende contadine montane. Per questo noi facciamo alla politica agraria del governo democristiano una critica di fondo, ed osserviamo che essa tende a favorire e potenziare le aziende contadine ricche, ed abbandona alla loro sorte le piccole economie contadine, che rappresentano il 90 per cento delle aziende piemontesi.

Questo è il problema che noi poniamo all'attenzione del Parlamento e del Governo, noi chiediamo una politica agraria che vada incontro alle esigenze dei contadini poveri.

E la realtà delle cifre è grave. Lo spopolamento delle zone montane piemontesi, l'abbandono di numerose aziende contadine di montagna non creano condizioni che permettano lo sviluppo di nuove aziende agricole più efficienti. No, la diminuzione della popolazione, lo spopolamento delle vallate alpine marcia pari passo con l'impoverimento del patrimonio zootecnico della montagna, con la diminuzione dei capi di bestiame, con la riduzione del reddito agricolo. Si ha quindi un impoverimento generale della economia contadina nelle vallate alpine.

Si crede di poter risolvere il problema prospettando a questi contadini la via della emigrazione, la possibilità di scendere nelle città, di trovare una nuova sistemazione nel settore dell'industria e non ci si accorge che si

aumenta solo il numero dei senza lavoro e si crea un potenziale enorme di malcontento contro la politica economica del Governo. Nella provincia di Torino in 200 comuni su 312 abbiamo un fenomeno di diminuzione della popolazione. E questo fenomeno ha riflessi di carattere economico, politico e sociale anche nella città capoluogo.

Un quotidiano piemontese scriveva in questi giorni che a Torino i torinesi rappresentano soltanto il 27 per cento della popolazione: sarebbero, cioè, 235 mila contro i 300 mila piemontesi e 335 mila cittadini provenienti da altre regioni d'Italia.

Si tratta, quindi, di un problema sociale che non può non preoccupare l'opinione pubblica, il Parlamento, il Governo, un problema che sarà ancor più aggravato dopo le ultime alluvioni e l'esiguità degli interventi governativi. E questo problema ha riflessi anche di carattere politico.

Sorgono, infatti, nelle grandi città dei movimenti politici di tipo qualunquista, con caratteristiche particolari. In Piemonte da poco più di un anno è sorto il movimento autonomo regionale piemontese: esso non ha un programma preciso, non si pone degli obiettivi chiari, e la sua azione non parte dal principio del rispetto della Costituzione e della creazione dell'ente regione. No, questo movimento parte da posizioni reazionarie che cerca di mascherare dietro parole d'ordine di falsa demagogia, vorrei dire di tipo razziale, e cioè: «I piemontesi starebbero bene senza i meridionali; il Piemonte può fare da sé; basta di essere pompati come una mucca da parte del potere centrale di Roma» e così via.

Si tratta di parole d'ordine che si sentono frequentemente nella propaganda politica di questo movimento. Ed un simile movimento può far presa anche su vasti strati della popolazione piemontese, come hanno dimostrato le ultime elezioni amministrative, per la istintiva reazione popolare contro l'insufficienza dell'azione governativa e la incomprendenza del Governo centrale per i problemi piemontesi.

Il sorgere di simili movimenti di tipo qualunquista, in regioni progredite come il Piemonte, è anche sintomo di decadenza e di involuzione reazionaria di alcuni strati della borghesia italiana, di quella borghesia che diede statisti come Cavour e come Giolitti, ed oggi vorrebbe chiudersi su posizioni separatistiche sul terreno politico ed isolazionistiche sul terreno economico, chiudendo gli occhi di fronte alla nuova realtà nazionale,

e non vedere, per esempio, che il fenomeno dell'immigrazione presenta anche elementi di progresso perché fa di Torino una grande città industriale che assolve una funzione importante nel campo del progresso industriale e della tecnica.

Il sorgere di questo movimento autonomo è anche sintomo dell'influenza politica negativa dei monopoli industriali che accumulano enormi ricchezze nelle mani di pochi, attraverso una politica di favoritismi, di protezione doganale, di tariffe di favore, a scapito sempre del progresso economico e sociale della nazione. L'obiettivo politico di questo movimento è molto chiaro: sfruttare il malcontento popolare per influenzare parte delle masse povere della nostra provincia ed impedire a queste di lottare contro le vere forze che impediscono il progresso sociale e l'opera di emancipazione dei lavoratori.

Con questo movimento si vorrebbe disorientare parte dei lavoratori torinesi e degradare la coscienza nazionale di quegli operai che già 40 anni fa, sotto la direzione di Gramsci, dimostrarono di comprendere la loro funzione di classe dirigente e rivoluzionaria, e compresero che la lotta per il socialismo e la libertà era possibile solo attraverso la lotta unitaria dei lavoratori del nord e del sud, attraverso una solida alleanza tra gli operai ed i contadini.

E non è nemmeno un caso che il partito democristiano collabori strettamente sul piano locale con queste forze di tipo qualunquista e reazionarie che cercano di creare divisione tra lavoratori del sud e del nord.

Oggi i lavoratori torinesi comprendono che la loro città non può chiudersi nel suo ristretto ambito provinciale ma deve assolvere a funzioni di grande città industriale, aprendo le sue porte a decine e decine di migliaia di lavoratori di altre regioni, che diano il loro apporto al progresso economico e sociale della città e della regione. Gli operai torinesi sanno che è necessario realizzare una solida unità attraverso la lotta per quelle riforme di struttura nel campo dell'industria e della agricoltura per limitare il potere dei grandi monopoli industriali e dei grandi proprietari terrieri. E potrei leggere anch'io una lettera di ringraziamento inviata da un gruppo di contadini montanari di una frazione di Chianocco a 30 giovani comunisti che il 29 e 30 giugno dedicarono le due giornate festive per riattare la strada e far tornare l'acqua a quelle case che da due settimane ne erano prive. Proprio in queste azioni si realizza l'unità della classe operaia cosciente e pro-

gredita di Torino con i montanari del Piemonte, con i lavoratori del meridione, in uno spirito di vera solidarietà nazionale.

Anche al fine di smascherare e di neutralizzare questi tentativi di carattere reazionario e qualunquistico, noi riaffermiamo l'esigenza della costituzione dell'ente regione così come esso è sancito dalla Costituzione; ente regione il quale avrebbe la possibilità di studiare le caratteristiche locali, di interpretare meglio i bisogni della regione, di permettere una migliore utilizzazione delle risorse economiche locali per il bene della nazione ed il benessere dei cittadini.

Permettetemi, prima di terminare, di fare alcune osservazioni su un'altra branca di attività economica che dall'alluvione ha subito gravi danni: il turismo. Non intendo riferirmi qui alle migliaia di turisti che vengono dall'estero, ma al turismo di massa, quel turismo che abbraccia decine e centinaia di migliaia di operai e di lavoratori del ceto medio produttivo della nostra regione. È necessario dunque, per potenziare questa branca economica, creare quelle attrezzature che possano garantire il riposo e lo svago di queste ingentissime masse.

Il potenziamento del turismo di massa locale potrebbe portare un decisivo contributo al miglioramento economico delle nostre vallate piemontesi.

Anche in questo campo è profonda la critica nei confronti del Governo da parte dei cittadini piemontesi, i quali lamentano soprattutto l'incuria del ministero dei trasporti per le ferrovie nazionali e locali, vecchie, antiquate, che viaggiano ad una media di 25 chilometri l'ora come cinquant'anni fa. È impossibile con simili mezzi di trasporto potenziare il turismo di massa nelle valli alpine.

Ho voluto con questo mio intervento toccare anche altri problemi per portare elementi di chiarezza su quelli che sono i problemi economici che stanno alla base della miseria delle vallate torinesi e piemontesi, ed anche per dare la possibilità ai colleghi delle altre regioni di conoscere almeno in parte i problemi che stanno di fronte ai montanari, ai contadini piemontesi, affinché si rendano conto della necessità di un intervento decisivo da parte del Governo per difendere le possibilità di vita di questi lavoratori.

Per questo, onorevole ministro, abbiamo posto con la nostra mozione l'esigenza di un più massiccio intervento del Governo a favore di questi lavoratori, di queste zone colpite da gravi calamità naturali. Per questo domandiamo che venga applicata la legge n. 959,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1957

facendo pagare i monopoli elettrici. Si tratta di raccogliere 15 miliardi di lire di contributi arretrati, più di quanto viene stanziato dalla legge Colombo a favore delle economie danneggiate. Chiediamo che il Governo assuma a proprio carico la riparazione di tutti i danni, grandi e piccoli, causati dall'alluvione, che vengano risarciti i danni subiti dalla perdita dei frutti pendenti a tutte le piccole e medie aziende contadine; inoltre domandiamo un piano di opere per la sistemazione totale delle acque, un piano di intervento statale per valorizzare le economie contadine di tipo familiare. All'obiezione che mancano i fondi, noi proponiamo al Governo di lanciare un prestito nazionale con carattere di obbligatorietà per i maggiori gruppi monopolistici e finanziari, raccogliendo così le somme necessarie.

Solo così si potrà parlare di politica sociale, di maggiore giustizia sociale; solo così sarà possibile risolvere i problemi umani che sono alla base del profondo malcontento di questi lavoratori; solo così, e non con enunciazioni demagogiche, sarà possibile ridare vitalità alle economie contadine colpite dalle calamità naturali abbattutesi su queste zone in questi ultimi tempi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Parlerò brevemente per richiamare l'attenzione sulle gravissime calamità naturali abbattutesi in questa primavera e soprattutto in quest'ultimo periodo sulla provincia di Piacenza. L'onorevole Marenghi, che è pure deputato per quella circoscrizione, potrà confermare che i nostri contadini hanno subito un danno di parecchi miliardi. La stampa ha parlato di ben 7 miliardi di danni per le calamità del mese di maggio, ma si dice che i danni a tutt'oggi forse superano questa cifra. Il Governo è intervenuto con una somma irrisoria, con lo stanziamento di un milione, credo.

MARENGHI. Per le sementi.

CLOCCHIATTI. Esatto.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che la nostra provincia è stata danneggiata in tutte le sue colture: granturco, vite, pomodori, bietole, prati. Ultimamente, poi, la tempesta ha colpito in questa provincia tutta una striscia che si estende da Vicobarone fino a Parma. In alcune località, come appunto Vicobarone, Ziano e Borgonovo, ormai pare di essere in inverno.

MARENGHI. Non vi sono più foglie.

CLOCCHIATTI. Non vi è più niente. I contadini hanno lavorato fino alla primavera e adesso che era il momento nel quale si avvicinava il raccolto, non hanno più niente. Mi riferisco, in particolare ai centri di Ziano, Borgonovo, San Giorgio, Vicobarone, Carpaneto Piacentino e Vigolo Marchese.

Adesso i contadini devono fare il fagotto e andar via poiché non hanno alcuna possibilità di vivere in quei luoghi. Per la prima volta hanno chiesto il libretto di lavoro e per la prima volta sono stati iscritti negli elenchi dei disoccupati.

Quindi necessita un immediato intervento. Si sono dati aiuti ed il prefetto in questi giorni ha distribuito tutti i fondi che aveva a disposizione per dare 10 mila lire a persona ai più bisognosi. Occorre però che il Governo intervenga, se vogliamo lenire i gravi danni e le sofferenze cui andranno incontro i lavoratori.

Si sono convocati i consigli comunali straordinari dei comuni interessati che si sono recati in delegazione ripetutamente dal prefetto per sottolineare la situazione che è estremamente grave. Sono stati votati vari ordini del giorno, poi trasmessi al Governo. Il mio compito, in questo breve intervento, era solo quello di richiamare l'attenzione del ministro e spero e mi auguro che la richiesta di queste popolazioni sia immediatamente ascoltata, sì che il Governo intervenga rapidamente in aiuto di quelle popolazioni.

Questo noi chiediamo immediatamente, riservandoci, in sede di discussione del provvedimento, di proporre i necessari emendamenti.

Queste erano le brevi osservazioni che volevo fare e penso che il ministro mi avrà compreso e farà il suo dovere di fronte alle popolazioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Soprattutto perché ella è stato breve e chiaro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremia. Ne ha facoltà.

GEREMIA. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI